

IL PEGASO

ORGANO UFFICIALE DELLA CASA EDITRICE STUDIOMUSICALICATA

DIRETTORE: GAETANO ALICATA





SOMMARIO

<i>Copertina fronte</i>	<i>N. Oriolo</i> Pag. 19 <i>Corpo Bandistico "Federico II" di Augusta</i>	<i>Redazione</i>
<i>Pag. 3 Scuole Musicali Europee, Italia</i>	<i>G. Alicata</i> Pag. 20 <i>Cronache Anacronistiche</i>	<i>L. Fiorentini</i>
<i>Pag. 4 La tecnica di proliferazione di un accordo...</i>	<i>M. Gagliani</i> Pag. 21 <i>1° Concorso Nazionale "L. a Perla degli Iblei"</i>	<i>Redazione</i>
<i>Pag. 5 Il suono negli elementi della natura</i>	<i>L. Fiorentini</i> Pag. 22 <i>"Nymphomaniacalmente" Lars Von Trier</i>	<i>F. D'Isa</i>
<i>Pag. 7 "Caravaggio", sinfonia in 1^a assoluta a Besazzo</i>	<i>R. Campisi</i> Pag. 23 <i>Uno, nessuno e centomila di Luigi Pirandello</i>	<i>F. D'Isa</i>
<i>Pag. 8 "Note per Anna" ... Banda di Belvedere (SR)</i>	<i>Redazione</i> Pag. 24 <i>Che cosa è lo Stato?</i>	<i>A. Zanzanelli</i>
<i>Pag. 9 La Marcia Funebre</i>	<i>P. Galati</i> Pag. 25 <i>Continuamente instabili</i>	<i>V. Montoneri</i>
<i>Pag. 10 Luigi Provenzano, dottore e musicista</i>	<i>E. Tricarico</i> Pag. 26 <i>Polvere e sangue</i>	<i>L. Franzò</i>
<i>Pag. 11 Rapsodia Mediterranea di Enrico TRicarico</i>	<i>C. Guastelluccia</i> Pag. 27 <i>Premio Athena Ilias</i>	<i>Redazione</i>
<i>Pag. 12 Zampoganri ad Augusta</i>	<i>R. Campisi</i> Pag. 28 <i>Anna Grassi</i>	<i>M. De Lorenzo</i>
<i>Pag. 13 Per Mariam di Fabrizio Puglisi</i>	<i>B. Cimino</i> Pag. 29 <i>Oltre ... Il confine</i>	<i>MDL Arte</i>
<i>Pag. 14 Sulla riva del fiume di Willie Peyote</i>	<i>N. Lutrelli</i> Pag. 30 <i>Anna Porrini</i>	<i>M. De Lorenzo</i>
<i>Pag. 15 Heraclea in poesia</i>	<i>Gakimas</i> Pag. 31 <i>Giulianova, Strati Sotto la Luce" ... Il Mare</i>	<i>MDL Arte</i>
<i>Pag. 16 3° Concorso Nazionale per Marcia Sinfonica a Giarratana</i>	<i>G. Alicata</i> <i>Copertina retro, selezione dal catalogo 2025</i>	<i>Redazione</i>
<i>Pag. 18 Omaggio a Sergio Carrubba</i>		

HANNO COLLABORATO

Anna Zanzanelli
Bernardo Cimino
Chiara Sferlazza
Costanza Guastelluccia
Elena Ferrara
Enrico Tricarico

Fabrizio Cecconi
Gakimas
Lucia Franzò
Luigi Fiorentini
Maria De Lorenzo
Mario Gagliani

MDL servizi per l'arte
Nicola Lutrelli
Pierfrancesco Galati
Rossana Campisi
Salvatore Schembari
Veronica Montoneri

Vicedirettore – Caporedattore
FRANCESCO D'ISA

Condirettore
FABRIZIO PUGLISI

STUDIOMUSICALICATA

Edizioni Musicali di Alicata Gaetano

Sede Legale: Via A. Brancati, 106 - 96018 Pachino (Sr)

Sedi Operative: C.da San Lorenzo, IX strada, 15 - 96017 Noto (Sr)

Via Ulisse, 54 - 75025 Policoro (Mt)

Tel: 328.4650606 - E-Mail: studiomusicalicata@gmail.com

Web Site: www.studiomusicalicata.com



DIREZIONE
REDAZIONE
GRAFICA
IMPAGINAZIONE
DISTRIBUZIONE

MIRIAM ALICATA

SCUOLE MUSICALI EUROPEE - ITALIA

LUCIANO BERIO



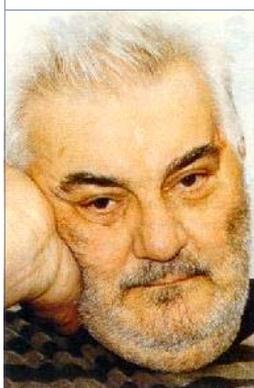
Nasce a Imperia il 24 ottobre 1925. Allievo di Paribene e Ghedini è il precursore della musica elettronica. Causa una ferita alla mano, che non gli permette di avviarsi alla carriera pianistica, si perfeziona nella composizione sotto la guida di Dallapiccola e successivamente si stabilisce in America. È questo il periodo in cui, attratto dalla musica dodecafonica, compone opere applicando le caratteristiche seriali. Scrive melodrammi, brani originali per orchestra, sequenze, percorsi o *chemins*, musica da camera, musica per strumenti a tastiera, musica corale e musica elettronica. Muore a Roma il 27 maggio del 2003.

ELIODORO SOLLIMA



Nasce a Marsala il 10 luglio 1926. È, prima, docente di composizione e, dopo, direttore del Conservatorio **V. Bellini** di Palermo. Tra le sue opere si ricordano: EVOLUZIONI, originali per *ensemble* vari; VARIAZIONI CONCERTANTI, che gli vale il premio "Città di Trieste"; CONTRASTI, per piano e orchestra; SONATA PER PIANOFORTE, che gli vale il premio "Città di Treviso". Scrive varia musica sacra e musica da camera. Muore a Palermo il 03 gennaio del 2000.

FRANCO DONATONI



Nasce a Verona il 9 giugno 1927. Dopo aver conseguito il Diploma in Composizione si perfeziona con Pizzetti e Petrassi. È docente di composizione presso i Conservatori di Bologna, Torino e Milano e presso le Accademie di Roma, Siena, Pescara, Biella e al DAMS presso l'Università di Bologna. Pluripremiato a livello nazionale ed internazionale, la sua musica, che va oltre il serialismo, si identifica soprattutto nelle opere da camera.

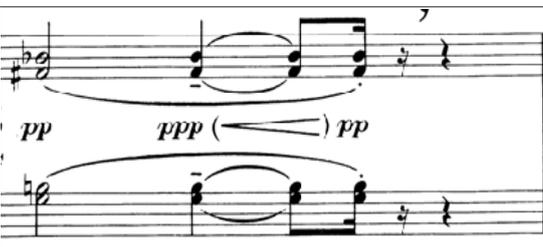
Muore a Milano il 17 agosto del 2000.

La tecnica di proliferazione di un accordo, nel secondo preludio per pianoforte di Henri Dutilleux.



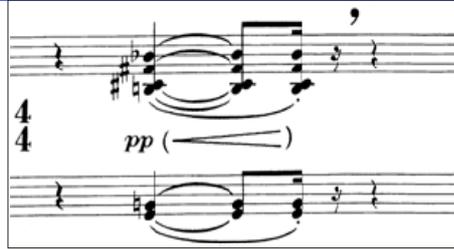
Henri Dutilleux (Angers, 22 gennaio 1916 – Parigi, 22 maggio 2013) è stato un compositore francese, ritenuto l'ultimo erede della grande scuola musicale francese. La musica di Henri Dutilleux trae le sue

origini dai compositori francesi del primo Novecento (Claude Debussy, Maurice Ravel), ma sono visibili influenze di autori quali Béla Bartók e Igor Stravinskij. Se da un lato Dutilleux è sempre stato interessato allo sviluppo della musica contemporanea, al punto da incorporare alcuni elementi della tecnica strutturalista nelle sue proprie composizioni, dall'altro non ha mai smesso di denunciare i lati più radicali ed intolleranti. In ogni caso, Dutilleux ha sempre rivendicato la propria indipendenza artistica, ed ha sempre rifiutato di essere associato con qualunque scuola o movimento. Il suo personale lavoro tende semmai alla fusione dei linguaggi più tradizionali con le tecniche più recenti. Il suo secondo preludio per pianoforte, si basa su un accordo che verrà permutato per tutto il brano, dopo la sua comparsa all'inizio della prima battuta. Lo scopo del compositore è quello di una continua variazione di questo accordo, facendolo fissare così, nella mente dell'ascoltatore. Questo è l'accordo di apertura del preludio:



Questo accordo è composto dai seguenti intervalli

interni: due settime maggiori, sol-fa diesis e si-si bemolle; una quinta giusta, si-fa diesis; due terze maggiori, sol-si e fa diesis-Si bemolle (enarmonico di la diesis). Nello stesso tempo, la mano destra è lo specchio della mano sinistra. Nella battuta 2, avviene la prima variazione dell'accordo, con la mano sinistra che aumenta lo spazio scendendo di un'ottava, mentre, la mano destra rimane nello stesso registro, con due note aggiunte, Si e Do diesis.



Da notare il posizionamento dei segni di crescendo nelle battute 1-2, che si verificano tra l'accordo sostenuto e lo stesso accordo staccato. Anche se è

impossibile creare un crescendo con la tastiera del pianoforte una volta che l'accordo è stato suonato, l'effetto di suonare staccato alla fine di ogni battuta per il compositore implica un crescendo. Nella battuta 3, l'accordo originale è espresso in modo diverso. La mano sinistra si espande di una decima maggiore e la mano destra sale di un'ottava.



Il primo tempo della misura 4 è una variazione orizzontale dell'accordo di apertura che alterna mano sinistra e mano destra, che viene poi

trasposto tre volte tra i tempi 2 e 3 in senso ascendente. Ecco le trasposizioni dell'accordo di apertura a partire dal secondo tempo della battuta: do-mi nella mano sinistra e si re diesis nella mano destra; terzo tempo, fa-la nella mano sinistra e mi-sol diesis nella mano destra, seguito da sib-re nella mano sinistra e la-do diesis nella mano destra. L'ultimo accordo nella misura 4, preceduto da acciaccature, contiene i suoni originali della mano sinistra dell'accordo di apertura nella misura 1, con una variazione creata dalla seconda aumentata, sib-do diesis, nella mano destra. Il si bemolle e il fa diesis dell'acciaccatura sono l'inversione della mano destra dell'accordo di apertura nella battuta 1. Concludendo, abbiamo visto questa tecnica compositiva che consiste in un materiale iniziale che si espande via via nel corso del brano, con varie tecniche di proliferazione, dando vita ad una unità e coerenza a tutto il brano.

IL SUONO NEGLI ELEMENTI DELLA NATURA



Sin dai primordi dell'universo, il suono ha sempre dialogato con i quattro elementi di cui la natura è armoniosamente costituita. In essa, le frequenze sonore sono il risultato di quella perfezione che fonde insieme

le due forze opposte, ma che al tempo stesso si attraggono, quali lo spirito e la materia. I suddetti elementi, per l'esattezza, sono: il fuoco, l'acqua, l'aria e la terra. In base a determinati e approfonditi studi, si deduce che il benessere dell'uomo – e non solo – è dato dall'equilibrio di tali elementi, e che, secondo una visione specificamente esoterica, vengono così rappresentati: un triangolo equilatero per il fuoco; lo stesso triangolo attraversato da una linea orizzontale per il segno dell'aria; un triangolo capovolto, ma sempre equilatero, per l'acqua; la medesima figura geometrica attraversata da una linea orizzontale per il segno della terra. In tempi lontanissimi, tra le fosche nebbie di quando le verità storiche si intrecciavano con la sognante mitologia, gli alchimisti sperimentavano la *pietra filosofale* grazie all'impiego di tre elementi fondamentali: il sale, che dallo stato solido può passare a quello liquido, e viceversa – come nel caso del ghiaccio – si poteva associare all'Acqua; il mercurio, che da solido passa allo stato liquido, per poter tornare alla situazione originaria, si considerava in stretta relazione con la Terra; lo zolfo, che bruciando si volatilizza, veniva definito strettamente legato sia al Fuoco che all'Aria. Allo stesso modo di quanto ciò avviene tra i già citati minerali e gli elementi naturali, si può parimenti verificare con i suoni e le sue relative frequenze. Come ho dettagliatamente trattato in un precedente articolo, in cui spiegavo che un determinato numero di vibrazioni può condizionare il corpo umano – o, addirittura, interagire con esso – anche gli ambienti che costituiscono il nostro pianeta – seppur essi siano insensibili e inanimati – dimostrano, comunque, di possedere una capacità e una consapevolezza tali da consentir loro di reagire adeguatamente agli stimoli prodotti dalle frequenze sonore, così come avviene – come ho ribadito – per l'essere umano, ma anche per il resto di altri esseri appartenenti al regno animale. Iniziamo con qualche esempio legato alla propagazione del suono nei

quattro elementi. Se produciamo un qualsiasi effetto sonoro nell'aria – sia che esso derivi da una successione di vibrazioni regolari, dando così vita a un *suono*, o da una sequenza di vibrazioni irregolari, procurando quella sgradevole sensazione che potremmo liberamente definire *rumore* – e se consideriamo una temperatura che si aggiri intorno ai 20 °C – a cui l'uomo può facilmente adattarsi – tale effetto viaggerebbe alla velocità di 340 metri al secondo: in sintesi, se un suonatore eseguisse uno squillo di tromba, un individuo posizionato a 680 metri di distanza dalla fonte sonora – e cioè da quel trombetta – percepirebbe lo squillo dopo due secondi. Il fuoco, in questo caso, sarebbe comprensibilmente esentato dall'esperienza in questione. Se immergessimo nell'acqua una barra di ferro e poi la percuotessimo, il tintinnio prodotto si propagherebbe alla velocità di 1400 metri al secondo: superiore poco più di quattro volte. Lo stesso esperimento effettuato nella terra, o in un tubo di acciaio – per poter garantire una vibrazione più adeguata, il viaggio del suono aumenterebbe a dismisura: 6000 metri al secondo. Se consideriamo i numeri dei tre elementi analizzati, e sommiamo le cifre risultanti, possiamo ottenere quanto segue: partendo dall'acqua e arrivando all'aria, passando per la terra – procedendo dal basso verso l'alto, quindi – otteniamo tre numeri in successione progressiva: $1400 = 1+4 = 5$; $6000 = 6$; $340 = 3+4 = 7$. Magia? No, perfezione cosmica! Vi ricordate della successione del matematico pisano Federico Fibonacci? Recentemente, lo scienziato giapponese Masaru Emoto ha effettuato esperimenti che consistevano nel far ascoltare all'acqua, attraverso due diffusori acustici immersi in essa, prima un brano sinfonico di Mozart e poi una canzone *Heavy Metal*, potendo così verificare che: nel primo caso, l'acqua produceva dei cristalli dai riflessi simmetrici e molto belli; nel secondo, invece, solo disegni disarmonici e disordinati.





A tal riguardo, facendo un passo indietro di circa ventisei secoli, il filosofo e matematico greco Pitagora di Samo affermava che “La geometria è musica solidificata”, spiegando che l’arte dei suoni altro non è se non fisica e matematica insieme. Lo stesso esperimento, eseguito più volte in presenza di animali, ha potuto dare il medesimo risultato: le mucche, per esempio, ascoltando Mozart sono riuscite a produrre più latte in meno tempo, rispetto a quando hanno ascoltato brani di musica rock. I cristalli sono anch’essi buoni conduttori di vibrazioni; il “quarzo”, infatti, emette pulsazioni regolari, e hanno consentito a certi orologi, che erano in voga fino a qualche ventennio fa, di far emettere a tale cristallo 550 battiti al secondo, scandendo con precisione il tempo previsto. Per quanto riguarda l’aria, i massoni manifestano una certa predilezione per gli strumenti a fiato, in quanto li considerano vera e

propria trasmissione del suono da parte dell’uomo attraverso l’apparato respiratorio; questo fatto, per certi aspetti, giustificherebbe la grande ammirazione che Mozart – conclamato massone – provava nei confronti di questi strumenti. Se parliamo della terra, non possiamo non confermare che già i nostri lontani predecessori avevano intuito che l’unione tra essa ed essi era innata: la danza – propiziatoria o d’intrattenimento che fosse – si snodava con l’esecuzione di vari ritmi grazie a saltelli e percussioni con i piedi contro il suolo. E, scusate se è poco, l’impegno personale dei più grandi esponenti della musica “colta” di tutti i tempi ha sicuramente contribuito a lasciare, quale patrimonio per l’umanità, capolavori unici in cui il rapporto tra il suono e la natura rimane sempre vivo ma, per la brevità del presente articolo, sono costretto a citarne solo alcuni: *Le Quattro Stagioni* di Vivaldi e la *Pastorale* di Beethoven, per la terra; la *Musica sull’acqua* di Handel e la *Moldava* di Smetana, per l’acqua; l’“aria”, brano per voce e accompagnamento strumentale – e questa cosa la dice lunga – è la parte più significativa di tutta l’opera lirica, che può definirsi – senza ombra di dubbio – il genere musicale, per antonomasia, più rappresentativo di tutti i tempi; *Danza rituale del fuoco* di De Falla e *Feux d’artificie* di Debussy, per il fuoco.

FIDEURO PRESTITI

Numero Verde **800 64 55 00**

Prestito personale
Cessione del quinto

Il futuro che desideri a portata di **click**



FIDEURO
AGENZIA IN ATTIVITÀ FINANZIARIA



FIDEURO
AGENZIA IN ATTIVITÀ FINANZIARIA

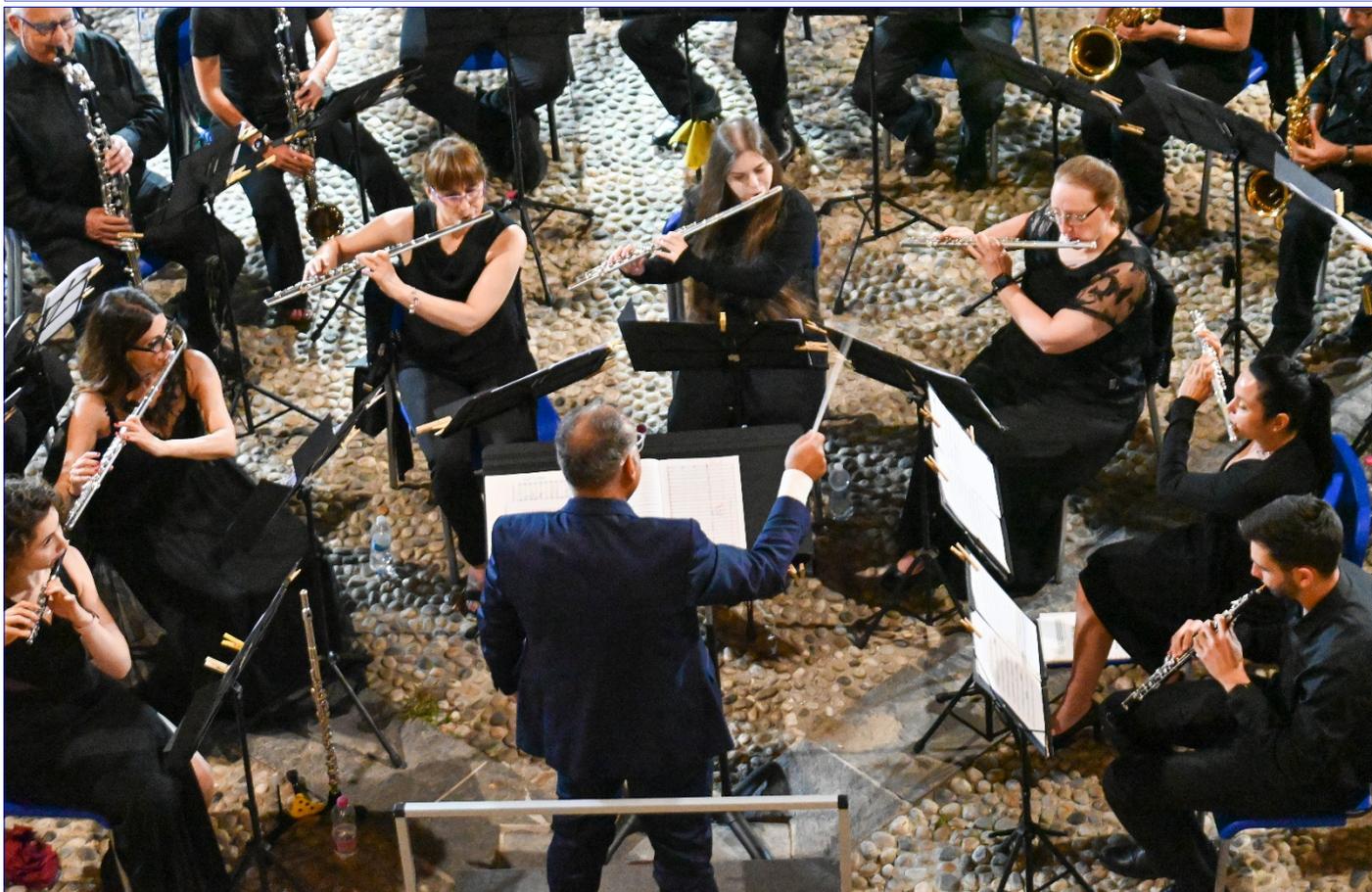
FIDEURO
AGENZIA IN ATTIVITÀ FINANZIARIA
OAM 43660

ITALCREDI
FINANZIAMENTI

“CARAVAGGIO”, sinfonia in 1^a assoluta a Besozzo



Il 21 giugno scorso, in occasione della festa della Musica, la filarmonica di Besozzo ha tenuto un concerto straordinario. In programma musiche di Vincenzo Bellini, Sergei Rachmaninov, Klaus Badelt e di Salvatore Schembari che, per l'occasione ha diretto tre sue composizioni originali affiancando il giovanissimo trombonista Marco Taranto impegnato come solista e come direttore di parte del programma. La filarmonica di Besozzo, dove militano tantissimi musicisti professionisti, ha eseguito i brani in maniera eccellente. Da sottolineare l'assenza del direttore stabile del complesso, maestro Francesco Iannelli assente per motivi di salute, ma che ha concertato tutti i brani in programma. Ad impreziosire il programma una prima esecuzione assoluta. Si tratta della sinfonia "Caravaggio" opera dedicata al celebre artista lombardo. Il maestro della luce e delle tenebre, odiato e ammirato dai suoi contemporanei, ma che ha rivoluzionato la pittura fino ai nostri giorni. L'opera consta di quattro movimenti. Il primo "Tra la luce e tenebra", composto in forma sonata, bitematica e tripartita, vuole descrivere il forte contrasto presente nelle opere caravaggesche. Il secondo movimento "Medusa" descrive l'omonima opera pittorica. Il compositore ha pensato che la Gorgone avesse in testa dodici serpenti e pertanto ha composto il brano in stile dodecafonico. Il terzo movimento descrive il quadro "Adorazione dei pastori". È un adagio pastorale dove le armonie sono eteree e creano un'atmosfera mistica. Al centro del brano irrompe il suono di una zampogna che gli dà colore e lo caratterizza. L'ultimo movimento descrive il quadro "Amor vincit omnia". Il maestro Schembari ha voluto descrivere la scena componendo un brano baroccheggiante con al centro un canone infinito che esalta le varie sezioni dell'orchestra. Tra le altre composizioni eseguite il poema sinfonico SPQR e il Pezzo da concerto per trombone basso eseguito con grande personalità dal maestro Marco Taranto. Il concerto si è svolto all'interno del chiostro del palazzo comunale alla presenza del sindaco, delle autorità della città e di un attento e numero pubblico.



“NOTE PER ANNA” a cura del Corpo Bandistico “BELVEDERE” (SR)



M° Sebastiano Bastante

Come tradizione anche quest'anno il **Corpo Bandistico di Belvedere** ha aperto i festeggiamenti della patrona **Sant'Anna** donando spensieratezza e armonia con la sua musica. Giovedì 4/09 sera si è tenuto il concerto denominato **Note per Anna**, evento all'insegna della musica e nel contempo di riflessioni in ricordo di persone speciali e care che hanno fatto parte della realtà bandistica cittadina. Il complesso strumentale ha proposto un repertorio basato su brani a carattere classico bandistico e su brani a carattere moderno entusiasmando il pubblico presente. La manifestazione è stata presentata da **Francesco La Rosa** e da **Mirea Alessi**. Il duo, affiatato, ha creato un clima di serenità e spensiera-

tezza nel presentare i brani proposti e allo stesso tempo a raccontare la storia dietro ognuno di essi. Un plauso, per la riuscita della serata unica e ricca di emozioni musicali, va ai maestri direttori e concertatori **Sebastiano Bastante** e **Sebastiano Grasso** e al capobanda **Lorenzo Quercio**. Nel contesto dell'evento sono stati ringraziati e nominati **Gabriel Pirruccio** e **Emanuele Pinturo**, collaboratori della banda musicale, per aver affrontato i compiti affidati con serietà e professionalità e il più piccolo dei componenti, **Nicolò**, che a soli 7 anni ha eseguito il brano finale del concerto col suo rullante. Cosa aggiungere?

La Magia della Musica è avvenuta anche quest'anno in quel di Belvedere.

M° Sebastiano Grasso



LA MARCIA FUNEBRE



Lo squillo secco della tromba e dei flicorni, la dolce melodia dei legni, accompagnato dal rullo del tamburo (eventualmente in sordina), dai colpi cadenzati della grancassa e dalle strappate energiche dei piatti rappresentano le caratteristiche delle marce funebri. Gli idiofoni sono apprezzati per la loro capacità di riprodurre il suono delle campane a morto. La marcia funebre è una composizione musicale del genere della marcia, adatta all'accompagnamento di cortei funebri e processioni della cosiddetta ottava dei morti. La forma della marcia funebre è tripartita:

1. *Introduzione e Tema principale (A)*: questa sezione iniziale, spesso in tonalità minore, introduce una melodia grave e riflessiva, caratterizzata da un ritmo cadenzato che simula il passo lento di un corteo funebre. Figurativamente parlando il tema vuole rappresentare l'agonia che precede la morte.
2. *Trio (B)*: la parte centrale offre un contrasto modulando spesso alla tonalità maggiore, presentando una melodia più lirica e serena; questo segmento può evocare un senso di consolazione

o speranza. Figurativamente parlando il trio rappresenta la salita al cielo dell'anima, ormai gaudente per la prossima visione di Dio.

3. *Ripresa del tema principale (A)*: la sezione finale ritorna al tema iniziale, spesso con variazioni o intensificazioni, per concludere la composizione in modo coerente e solenne.

I complessi bandistici risultano essere adatti per l'esecuzione delle marce funebri poiché gli strumenti a fiato offrono una potenza sonora adeguata per le esecuzioni all'aperto, durante le processioni; l'uso di tamburi è comune per mantenere il ritmo mesto, lento, cadenzato e solenne. A differenza della marcia sinfonica o militare, che vuole motivare e spingere all'azione, quella funebre è un momento di meditazione sul significato profondo della vita e della morte. Questa particolare composizione musicale, è l'elemento più importante dei riti della Settimana Santa in Puglia, per cui molti dei direttori e dei compositori si sono cimentati in questo tipo di composizione che, con il particolare ritmo ondeggiante tra il tragico e l'elegiaco e rappresenta una forma artistica peculiare di questo territorio.



LUIGI PROVENZANO, dottore e musicista



Luigi Provenzano nasce il 19 ottobre 1894 da Giovanni Provenzano e Agata Car-tenj. Unico maschio, circondato dall'affetto dei suoi genitori e delle sorelle, dimostra

una fede non comune per un adolescente, tanto che decide, con l'approvazione dei familiari, di continuare gli studi a Roma nel Collegio Leoniano. Frequenta anche il Conservatorio di Santa Cecilia e da qui nasce la sua passione per la musica, in particolare musica sacra. Segue con grande interesse le musiche di Lorenzo Perosi, di Raffaele Casimiri e Licino Refice. Con suo rammarico, non ha mai avuto il tempo e la possibilità di suonare uno strumento musicale, anche se la sua casa e tutt'ora arredata da pianoforti, chitarre e testi di libri di studio (usati dalla figlia Agata con l'indimenticabile maestra Suor Margherita dell'Istituto San Luigi). Per questo, sino agli ultimi giorni della sua vita, si è sempre circondato di maestri compositori e musicisti che lo aiutavano a mettere in note le sue parole (preghiere) e inni dedicati al Sacro Cuore, alla Madonna (di cui era innamorato), a Gesù Bambino. La guerra del 1915-1918 interrompe i suoi sogni. Prigioniero e deportato, in questa occasione scrive una composizione dedicata al Bambino di Praga. Ritornato a casa si dedica agli studi conseguendo la Laurea in medicina e chirurgia presso l'Università di Genova. Conosce la dott.ssa Maria Consiglio, laureata in farmacia, che diventa sua moglie e con lei inizia il suo cammino missionario di medico, di marito, di padre affettuoso. Ma niente può fermare la sua vena musicale, neppure la morte del figlio Giovanni di appena tre anni, al qual aveva insegnato tra le poche parole bisbigliate: "Viva Gesù". Medico vincenziano dei poveri e degli emarginati (Medico condotto e medico delle Carceri giudiziarie, allora esistenti in Gallipoli), pratica la professione con spirito missionario così come la sua indole e i suoi studi gli avevano trasmesso. e che ha trasmesso alla sua famiglia. Richiamato ancora alle armi nella Seconda Guerra Mondiale, sacrifica la sua professione-missione per dedicare il suo aiuto ai nostri soldati sul fronte e alle famiglie dei caduti. Non perde il coraggio proprio degli uomini di Fede, che lo ha caratterizzato in tutta la sua vita. Questa si conclude il 20 novembre del 1965, la vigilia della festa di Santa Cecilia, alla quale dedicherà un Inno, e tra le cui braccia si addormenta-

rà con serenità e fiducia. Luigi Provenzano per la Cattedrale gallipolina ha prodotto molta musica liturgica. Fu amato dai vescovi e dai sacerdoti e strinse un fervido sodalizio artistico con Gino Metti nel quale intercorse indubbia ispirazione musicale pervasa da una fede semplice e intensa. Provenzano cantava al maestro Metti la sua musica che con dovizia di zelo trascrisse in pagine di grande fascino musicale e degne di eterna memoria. Nella musica di Luigi Provenzano non vi è spazio per la coralità, per il contrappunto o per le moderne avanguardie musicali, ma tutto si raccoglie in graziose linee melodiche, gentili e sincere. La sua ispirazione è aderente alla poetica sacra del tempo, scevra da ogni ampollosità e manierismo, ispirata dalla tradizione cecilianica, restituendo così "dignità" alla musica liturgica e sottraendola all'influsso del melodramma e della musica popolare. Gino Metti ha saputo interpretare in maniera precisa e rispettosa il pensiero e la visione musicale del Provenzano nella stesura delle sue musiche. Non sembra un caso, poi, che l'esperienza musicale del Provenzano si concentri esclusivamente sulla musica liturgica al servizio della "sua" Cattedrale. Ancora oggi il suo canto *Flagrans amore* è cantato nella Cattedrale gallipolina durante il mese di giugno dedicato al Sacro Cuore di Gesù; un canto scritto per il congresso Diocesano dell'Apostolato della preghiera indetto dal Vescovo Pasquale Quaremba, culminante col pellegrinaggio marittimo nel luglio 1957 sull'Isola di Sant'Andrea.

Articolo tratto dal volume ENRICO TRICARICO, Flagrans amore, Alezio (Le), Glissato edizioni, 2022 e col contributo della Sig.ra Agata Provenzano, figlia di Luigi.



RAPSODIA MEDITERRANEA di Enrico Tricarico



Il 5 settembre 2024, a Bari presso l'Auditorium delle Culture, e il 6 settembre, a Lecce presso il Chiostro dei Teatini, è stata tenuta a battesimo l'antologia *Rapsodia Mediterranea* per orchestra di Enrico Tricarico. A rappresentare l'opera musicale è stata la compagine formata dai solisti Rachele Andrioli (voce), Giulia Ketì Ritacca (arpa), Roberto D'Urbano (clarinetto), Alberto Nardelli (fisarmonica), Alessandro Chiga (tamburelli) e l'orchestra d'archi OLES, Orchestra sinfonica di Lecce e del Salento, diretti dallo stesso autore. Il celebre musicologo Dinko Fabris così recensisce l'opera di Tricarico: «*Gli storici e gli antropologi da Fernand Braudel a Predrag Matvejevic hanno individuato l'unità del Mediterraneo nella condivisione delle culture dell'ulivo e del vino, nel pane, ovviamente del mare, ma anche nelle religioni, nelle lingue, nelle produzioni artistiche e nelle musiche dei diversi popoli. Uno dei pericoli del nostro tempo, dominato da mode globalizzanti, è quello di esaltare miscele confuse delle culture frullandone le tradizioni peculiari in un unico melting plot, un minestrone etnico indubbiamente esotico ed accattivante, ma in cui non si riconoscono i singoli apporti. Per la musica ciò avviene sempre più spesso secondo i dettami della cosiddetta "world music". La proposta del compositore pugliese Enrico Tricarico è sul versante opposto quella di accostare temi di tradizioni musicali mediterranee diverse, preservandone integre le modalità originarie. Ne deriva una partitura composta che non per caso l'autore ha voluto intitolare Rapsodia mediterranea. Tricarico ha riunito melodie popolari provenienti da Spagna, Portogallo, Marocco, Grecia, Croazia, Italia, Corsica, il natio Salento e canti ebraici sefarditi diffusi lungo tutto il bacino del Mediterraneo, senza tralasciare il tema quanto mai attuale delle migrazioni. La strumentazione di questa antologia musicale è per voce femminile, clarinetto, arpa, fisarmonica, tamburelli e orchestra d'archi, in grado di ricapitolare le caratteristiche timbriche dei principali strumenti diffusi nel Mediterraneo. Il progetto del compositore è perfettamente riuscito in quanto ciascuna delle melodie che compongono questo multietnico affresco musicale mantiene intatta la sua configurazione d'origine che ne giustifica la presenza. L'aspirazione, infatti, è ricreare un dialogo polifonico tra voci "diverse" di popoli divisi a volte dalla politica o dalla religione, ma uniti dall'appartenenza ad un grande mare comune,*

fatto non solo di acqua, ma di storia, cultura e civiltà». Nelle musiche e nei canti d'amore, di devozione, di lavoro e di dolore che corredano la *Rapsodia mediterranea*, entra in gioco non solo la fantasia musicale o il mimetismo camaleontico della voce, ma soprattutto l'esperienza umana dei popoli che si affacciano lungo il bacino del Mediterraneo. Oltre a presentare brani profondamente identitari e conservare melodie che rischiano di cadere nell'oblio, la miscellanea comprende inoltre musiche originali di Tricarico: *Maree*, che dà avvio all'itinerario rapsodico, *Karim*, dedicata ai migranti di oggi sulla porta d'occidente, ovvero l'isola di Lampedusa, *Voces*, composta per il gemellaggio instaurato tra la Città di Gallipoli e la Città di Betlemme, *Liberame*, rapsodia salentina, e *Inno per il mare* a compimento della circumnavigazione del viaggio musicale. *Rapsodia mediterranea* è l'esito di un'indagine su documenti e musiche popolari operata secondo i criteri di una rigorosa filologia immaginaria nel solco di antiche e nuove caratteristiche musicali mediterranee e nel rispetto delle tradizioni musicali. Le musiche sono svariati esempi delle diverse sfaccettature dell'immaginazione: talvolta accostando, sottolineando e rafforzando, talvolta invece trasformando i tratti tipici del contesto da cui provengono. *Rapsodia mediterranea* è composta dai brani: **Maree** (Musica: Enrico Tricarico); **Abenamar** (Romance della tradizione sefardita. Spagna. Musica: Enrico Tricarico); **Yagawhar al galali** (Testo e melodia: Cantiga de Santa Maria n° 47 fine XIII sec. Tetuàn, Marocco. Musica: Enrico Tricarico); **Una matika de ruta** (Canto di matrimonio della tradizione sefardita. Isole della Croazia. Musica: Enrico Tricarico); **A casa da Mariquinhas** (Fado. Portogallo. Testo: João Silva Tavares, musica: Alfredo Marceneiro); **A paghjella di l'impiccati** (Paghjella. Niolo, Corsica, Francia. Musica: Enrico Tricarico); **Voces** (Betlemme, Palestina e Gallipoli, Italia. Musica composta per il gemellaggio instaurato fra le due Città. Musica: Enrico Tricarico); **Canto dei pescatori di corallo** (Canto di lavoro. Sciacca e Napoli); **Karim** (Ai migranti di oggi sulla porta d'occidente. Lampedusa, Italia. Testo liberamente tratto da uno scritto di Domenico Quirico, inviato di guerra per il quotidiano *La Stampa* rapito in Siria nel 2013 dall'ISIS. Musica: Enrico Tricarico); **Nani, nani** (Ninna nanna della tradizione sefardita. Musica: Enrico Tricarico); **Ayyuha s-saqi** (Canto d'amore andaluso della tradizione sefardita. Testo arabo: Abu Bakr Ibn Zühr al-Hafid (1113-1198), Testo ebraico: Don Todros ben Yehudah ha-Levi Abu l-'Afia (1247-ca.1306). Musica: Enrico Tricarico); **Liberame** (Rapsodia salentina. Musica: Enrico Tricarico); **Thalassaki mou** (Canto dei pescatori di spugne. Rebetiko. Isola di Kalimnos, Dodecanneso, Grecia. Arrangiamento: Enrico Tricarico); **La rosa en florece** (Canto d'amore della tradizione sefardita. Musica: Enrico Tricarico); **Lu rusciute lu mare** (Canto della tradizione salentina. Musica: Enrico Tricarico); **Inno per il mare** (Musica: Enrico Tricarico).

ZAMPOGNARI AD AUGUSTA (SR)



Gli zampognari ad Augusta rappresentano una delle espressioni più suggestive della tradizione musicale e religiosa della città. La loro presenza è attestata fin dal 1800, come in gran parte del meridione, quando durante il periodo dell'Avvento percorrevano le vie cittadine portando il suono della zampogna a paro siciliana e della ciaramella. Ad Augusta la loro musica era legata in particolare alla novena dell'Immacolata (1-8 dicembre) e alla novena del Natale (16-24 dicembre). In queste occasioni gli zampognari si fermavano davanti alle chiese, nelle piazze e davanti alle case private, intonando pastorali e melodie antiche

che evocavano il canto dei pastori accorsi alla grotta di Betlemme. Accolti con devozione, erano considerati una presenza spirituale più che di semplice intrattenimento. Per secoli ad Augusta giunsero zampognari da fuori città, in particolare dalla famiglia **Tirendi** di Maletto, che tramandò questa arte per generazioni. Oltre alle musiche natalizie, il repertorio comprendeva anche balletti e tarantelle popolari, tipiche del messinese, che aggiungevano vivacità al suono delle pastorali. La memoria della loro presenza è conservata soprattutto tramite i ricordi popolari, sebbene esistano anche alcune fotografie d'epoca che documentano questa tradizione. Un momento di svolta si ebbe nel 2017, quando nacque il primo zampognaro di origine augustana: **Emanuele Di Grande**, che ha ridato vita a questa tradizione radicata ma fino ad allora affidata a musicisti esterni. Dal 2022 si è aggiunto il suo figlioccio **Matteo Galofaro**, che in quell'anno è stato riconosciuto come il più giovane zampognaro di Sicilia e che in breve tempo è diventato uno dei più apprezzati suonatori del territorio. Oggi gli zampognari di Augusta incarnano un ponte fra passato e presente: da una parte la memoria popolare e devozionale di secoli di tradizione natalizia, dall'altra la rinascita moderna portata avanti da giovani musicisti locali, che ne garantiscono la continuità e l'evoluzione.



PER MARIAM

Ultima produzione pianistica di **FABRIZIO PUGLISI**

PER MARIAM

Fabrizio Puglisi

Adagio
M



Irene Veneziano, nel recital pianistico tenutosi a Palermo il 28 giugno 2025, presso il sontuoso Palazzo Mazzarino, ha eseguito **Per Mariam**, ultimo lavoro pianistico del compositore siciliano **Fabrizio Puglisi**. Si tratta di una breve composizione, articolata in 44 misure, costruita su un motto di 6 note, costituenti l'incipit del brano stesso. La breve sequenza trae spunto dal nome della dedicataria ("Mariam") e dalle note assegnate a ciascuna lettera, secondo la notazione di derivazione anglosassone. Ad ogni nota, quindi, corrisponde una lettera del nome. Il brano, che si snoda in 2 sezioni aventi differenti indicazioni agogiche, è stato magistralmente eseguito dalla bravissima pianista, già interprete, nel 2022, di "Forgotten music", edito da Studiomusicallcata. Quest'ultimo, eseguito in prima assoluta, è ascoltabile nel canale YouTube. Il

programma del recital era imperniato su 3 compositori polacchi: Fryderyk Chopin, Autore di riferimento della Veneziano, Ignacy Paderewski e Karol Szymanowski. L'evento, sotto gli auspici del Lions clubs Palermo dei Vesperi, è stato organizzato per scopi benefici. Irene Veneziano, pianista italiana di rilievo internazionale, con una carriera concertistica in tutto il mondo, attualmente insegna presso il Conservatorio "G. Puccini" di Gallarate.



SULLA RIVA DEL FIUME di Willie Peyote



Nel giorno di San Valentino, **Willie Peyote** regala a tutti gli innamorati (di musica) la riedizione di ciò che sui social definisce “più che un EP, la prima parte del disco”: **Sulla riva del fiume**, il terzo e ultimo capitolo della trilogia Sabauda, composta da “Educazione Sabauda” (2015) e “Sindrome di Tôret” (2017). Un disco che inizia con *Grazie ma no grazie*, il suo brano in gara a Sanremo 2025 e termina con *Mai Dire Mai (La Locura)*, singolo che gli regalò la sesta posizione del Festival nel 2021, oltre al Premio della Critica Mia Martini e un Disco di Platino. Quest’anno lo troviamo con dieci posizioni in meno della precedente avventura nella città dei fiori, ma con un estremo simbolismo sul palco: il comico Luca Ravenna improvvisato corista e il Torino Football Club come grande amore, dalle coriste vestite in granata, ai mocassini con lo stemma del Toro, con tanto di supporto reciproco del club granata. D’altronde anche il titolo dell’album (omonimo di una delle tracce) richiama la sua città, riferendosi al Po, pur rilanciando in generale alla riva dei fiumi delle grandi città italiane e internazionali. Willie Peyote (alias Guglielmo Bruno) risponde *Grazie ma no grazie* al qualunquismo e alla retorica da bar, alle frasi fatte su lavoro, vittimismo da censura, rimpatriate di classe, scioperi e manifestazioni;

un distacco da chi dice “*Questa gente non fa un cazzo, li mantengo tutti io con le mie tasse*”. Non a caso la peculiarità di questo disco è il suo sarcasmo pungente, che evidenzia il mondo nella sua superficialità e nel suo stato di allucinazione (come quello che provoca la pianta a cui è ispirato il suo nome d’arte, il peyote). Molto trattato anche il mondo (anzi, l’universo) delle relazioni: quelle sbilanciate (*Cosa te ne fai*), quelle ormai finite che sollevano dei *Chissà*, quelle che dovrebbero togliere della *Polvere “da sopra i sentimenti”*, quelle politiche (come quella tra una parte degli italiani e il Fascismo, in *Giorgia nel Paese che si meraviglia*). Altro tema cardine che ritroviamo nelle tracce del nuovo album è lo sguardo, tagliente e disincantato, della società, la ricerca continua di un difficile equilibrio che causa paura e ansia (*Narciso*), che fa sorgere la domanda “*In cosa ci identifichiamo?*” (*Cowboy*) e che incarna *La legge di Murphy*. Un disco che non rinnega forti influenze stilistiche, che vanno da Paolo Conte (*Buon auspicio*) a Amy Winehouse (*Piani*), passando per l’auto-citazione in *L’ultima lacrima* (ripresa da *Donna Bisestile*, brano inserito nell’album “Sindrome di Tôret”). Un album da consumare preferibilmente seduti accanto a Willie, *Sulla riva del fiume*; altrimenti *Grazie ma no grazie*.

Articolo tratto da “L’Isola che non c’era”



POLICORO

una serata di miti e poesia al Museo della Siritide



Sabato sera, le voci degli studenti dell'IIS Fermi hanno trasformato le sale del Museo della Siritide di Policoro in un luogo sospeso tra tempo antico e presente, tra memoria ed emozione. Un teatro dove storie antiche si srotolavano come tessuti preziosi fino a raggiungerci. Quella di Acamante e Fillide, il mandorlo che fiorisce tra attesa, struggimento



e rinascita. E poi Orfeo ed Euridice, con un amore che non si rassegna fino a voler attraversare la morte per poter tornare alla vita. Miti antichi che tornano vivi, attraverso le poesie scritte dagli alunni del 'Fermi'. Non si trattava solo di leggere poesie, ma di farle accadere: la sceneggiatura e il suo racconto, ogni pausa e parola pronunciata dai ragazzi e dalla voce narrante - che con loro dialogava al di là del tempo - era un atto creativo, frutto di un anno di lavoro attento e intimo che la Prof.ssa **Mariangela Fiorenza** cura ormai da dieci anni, dando la possibilità ai partecipanti del laboratorio di conoscere e provare ad abitare ogni mito, fino a scoprire che quel racconto appartiene a ognuno, vive in ognuno. E a dare, poi, forma e voce a quell'archetipo in cui ciascun ragazzo si riconosce, fino a comporre la propria poesia. Ogni parola è stata come un piccolo gesto di cura: per chi raccontava, per ciò che quel racconto rappresenta. E per chi ascoltava. Il pubblico, infatti, non era solo spettatore, ma parte. Respirava, tratteneva, sorrideva, si commuoveva silenziosamente. Perché i miti, quella sera, non parlavano di dei lontani, ma di noi. Di ciò che amiamo e perdiamo. Di ciò che speriamo e temiamo. Di ciò che resta quando tutto sembra andare via. E poi le musiche di Morricone, eseguite dal Prof. Alicata al piano e dallo studente **Luigi Rinaldi** al clarinetto: non accompagnavano soltanto le parole, ma ne allargavano il respiro, le facevano vibrare come eco tra le sale e il pubblico. Accordi delicati per cui ogni suono era un ponte tra emozione e storia. Il reading, parte integrante delle Giornate Europee del Patrimonio 2025 ed evento di chiusura del cartellone estivo della città, ha visto la presenza del Direttore del Museo, Dott. Carmelo Colelli, e dell'Assessore alla Cultura, Massimiliano Scarcia, che hanno sottolineato l'importanza di un'iniziativa che ha saputo oltre l'educazione tradizionale, mettendo al centro la

capacità della scuola di far vivere la memoria, di connettere le generazioni, di far sentire ogni studente parte di qualcosa di più grande. Ma la serata non era solo spettacolo. Era testimonianza, come ha sottolineato la Dirigente Scolastica del 'Fermi', Prof.ssa **Giovanna Tarantino**. Testimonianza del ruolo della scuola, che non forma solo competenze preminentemente scientifiche, ma cuce insieme storia, arte, letteratura, musica e valori umani. Che insegna non solo a leggere, ma a sentire. Che custodisce bellezza, memoria, cultura. E proclama i giovani custodi e narratori, interpreti vivi di ciò che è universale e immortale. Uscendo dal museo, è rimasta la sensazione di aver partecipato a qualcosa di raro: un incontro, in cui la memoria non è stata solo rivisitata, ma fatta rivivere. Dove ogni parola pronunciata, ogni nota musicale, ogni silenzio aveva un peso, un significato. Dove la scuola si è mostrata nella sua forma più alta: luogo di cultura, di emozione, di comunità.



3° CONCORSO NAZIONALE PER MARCIA SINFONICA

Mario Gagliani Salvatore Schembari Giuseppe Lotario Michele Netti Antonio Barbagallo



Mercoledì 13 agosto si è concluso l'evento musicale dell'anno nella cittadina ragusana, ovvero il 3° Concorso Nazionale per Marcia Sinfonica. La graduatoria finale delle opere è così composta:

1. Classificata, **VALENTINA** di Aldo De Pascali
2. Classificata, **PENSIERO D'ORIENTE** di Vittorio Maggisano
3. Classificata, **TRIONFANTE** di Dario Colombo
4. Classificata, **DANZA MEDITERRANEA** di Vincenzo volo
5. Classificata, **LAURETTA** di Gaetano Cannuli

Ai compositori finalisti sono stati consegnati attestati di merito e assegnati premi come da regolamento. Il concorso musicale è stato un successo, con un'ottima partecipazione di pubblico e con una atmosfera positiva. In prima persona ha partecipato il sindaco di Giarratana, dott. **Bartolo Giaquinta**, che ha lodato il lavoro svolto sia del direttore artistico M° **Francesco Fatuzzo** sia dei membri della giuria. L'evento, in concomitanza con la sagra della cipolla, è stato ricco di spunti interessanti perché ha proposto giovani talenti che hanno dato prova di maturità artistica e confermato professionisti in auge. L'iniziativa è stata possibile grazie al lavoro svolto dai delegati dell'associazione V. Bellini e del comune di Giarratana in collaborazione con la casa editrice **Studiosmusicaticata** e del **Conservatorio "P. I. Tchaikovsky" di Nocera Terinese**. Un plauso va alla commissione giudicatrice delle opere, composta dai seguenti maestri di chiara e rinomata fama: **Giuseppe Lotario, Antonio Barbagallo, Mario Gagliani, Michele Netti e Salvatore Schembari**.

Aldo De Pascali

Vittorio Maggisano

Dario Colombo

Vincenzo Volo

Gaetano Cannuli



CITTA' DI GIARRATANA

13 AGOSTO 2025



Bartolo Giaquinta Giorgio Liuzzo

Francesco Fatuzzo

Si ringraziano inoltre i maestri che hanno diretto le opere finaliste: **Corrado Bartolo**, **Francesco Netti**, **Salvo Miraglia**, **Danilo Ferro** e **Sebastiano Liistro**; la segretaria, **Veronica Frantantonio**; il presentatore, **Giorgio Liuzzo**, che ha condotto la serata in modo impeccabile; **Francesco Dipietro** e **Giuseppe Caruso**, maestri compositori delle opere da intrattenimento e i componenti del **COMPLESSO BANDISTICO "V. BELLINI" CITTA' DI GIARRATANA** perché hanno eseguito le marce finaliste con precisione, maestria e perfezione senza commettere errori e rispecchiando sia le indicazioni dei compositori sia la direzione dei direttori. Il prezioso contributo di tutti ha fatto sì che l'evento registrasse un trionfo e un successo al di sopra delle aspettative. La manifestazione, inserita nel contesto della **SAGRA DELLA CIPOLLA**, ha confermato le attese dimostrandosi un successo di alta qualità consolidando in perfetta simbiosi **cultura-tradizione e musica**. Motivo principale per cui gli intervenuti hanno mostrato un forte interesse e partecipazione rendendo il concorso un momento apprezzato. **Arti e tradizioni**, in perfetta sinergia, hanno rivalutato, nel contempo, il territorio di **Giarratana** proponendo un miglioramento della presa di coscienza, dell'immagine e della valutazione soggettiva di tutta la provincia di Ragusa evidenziandone le risorse e le eccellenze con conseguente aumento dell'attrazione verso il borgo. La musica **live**, ovvero le esecuzioni delle opere finaliste hanno dato un forte impatto al pubblico presente che con forti applausi, nei punti salienti, hanno generato piacere e felicità producendo un'atmosfera unica durante l'ascolto. L'impegno e lo sforzo organizzativo, profuso dal direttore artistico M° **Francesco Fatuzzo** e da tutti i suoi collaboratori, è stato degno di lode perché ha proposto un progetto musicale unico e originale rafforzando le edizioni precedenti. L'appuntamento è rinnovato al 2026, con la 4ª edizione, con l'auspicio di un aumento di apprezzamenti e riconoscimenti per il lavoro svolto.

OMAGGIO A SERGIO CARRUBBA



perché tutti i suoi cari, amici, colleghi e soprattutto studenti si porteranno dietro un ricordo indelebile e inestimabile. Personalmente penso che le persone care non vanno via ma rimangono nei nostri cuori, per questo motivo caro **Sergio** sono sicuro che continuerai a sostenerci e a rendere meno buie le nostre giornate. Hai insegnato tanto e lasciato in eredità un dono grandissimo: **la tua amicizia**. Inserito nei miei trattati **APPUNTI DI ARMONIA** e **APPUNTI DI STORIA DELLA MUSICA**, riporto quanto scritto: *classe 1960, dirigente scolastico, direttore di coro, compositore e pianista, la sua musica, che affronta tutti i generi, volge al neoclassico romantico con particolari innovazioni armoniche personalizzate. Tra le sue opere si citano: UNO SGUARDO DAL PONTE e IL BERRETTO A SONAGLI, musiche di scena; LE COSE CHE PARLANO e TOCCATE', colonne sonore; REQUIEM ATOMICO e MITHICUS, musica d'avanguardia; IL RATTO DI PERSEFONE, quadro sinfonico.*

Venerdì 20 giugno, dopo una dura lotta con un male incurabile, ci ha lasciati il M^o **Sergio Carrubba**: dirigente scolastico, compositore, direttore d'orchestra e di coro. La sua dipartita ha scosso il mondo musicale e culturale soprattutto nella provincia di Ragusa dove operava in qualità di musicista e preside del Liceo **Galilei-Campailla** di Modica. Sergio è stato il mio primo maestro di vita, di armonia e di contrappunto. Persona umile, che ha apprezzato la ricerca della cultura, dell'arte in genere e di tutte le espressioni umane, è stato sempre determinato ad accrescere lo studio di tutte le discipline oltre la musica. Ha vissuto e cercato continuamente la cultura accogliendola nella propria vita come mezzo di arricchimento personale e professionale. Oggi, in tanti esprimiamo emozioni di tristezza perché riconosciamo nel maestro il suo valore e la sua persona distinta e originale. Ecco



CORPO BANDISTICO "FEDERICO II" CITTA' DI AUGUSTA



Il Corpo Bandistico "Federico II" Città di Augusta è oggi l'associazione che tramanda e rinnova la storica tradizione bandistica musicale della città, affondando le sue radici nella metà dell'Ottocento. Nel 1863, per iniziativa del sindaco **Giuseppe Surdi** e grazie alla collaborazione del maestro di musica sac. **Giuseppe Cannavà**, fu fondata la Banda Municipale di Augusta. A partire dal 1870 la direzione della banda venne affidata, tramite concorso pubblico, a una lunga serie di illustri maestri che ne hanno segnato la crescita artistica e istituzionale. Nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, la banda – ormai non più comunale – fu intitolata al M° **Giuseppe Passanisi**, che ne aveva assunto la direzione alla fine degli anni '60 guidandola fino al 1995, e formando intere generazioni di musicisti augustani. Dopo un periodo di decadenza, nel 2008 grazie all'impegno e alla passione di trenta musicisti augustani, l'associazione è stata rifondata con il nome di Corpo Bandistico "Federico II – Città di Augusta", a testimonianza del legame con la storia e i valori che da sempre hanno contraddistinto la tradizione musicale cittadina. Negli ultimi anni, sotto la direzione artistica del M° **Gaetano Galofaro** e la presidenza di **Emanuele Di Grande** (rieletto per tre mandati consecutivi dal 2021 al 2025), la banda ha intrapreso un percorso di crescita associativa e culturale, arrivando a contare oltre quaranta musicisti attivi e numerosi collaboratori. L'associazione è diventata un punto di riferimento non solo musicale, ma anche formativo e aggregativo per i giovani della città. Il Corpo Bandistico è oggi impegnato sia nell'ordinaria attività bandistica (feste patronali, processioni, concerti religiosi) sia in progetti artistici di grande richia-



mo. Sul piano internazionale, a partire dal 2022 il Corpo Bandistico ha avviato un gemellaggio con la Società Filarmonica "Prince of Wales Own Band" di Birgu (Malta), con cui condivide i festeggiamenti in onore di San Domenico di Guzmán, Patrono di Augusta e di Birgu. Questa collaborazione si è consolidata con il viaggio a Malta del 2025, che ha visto la banda augustana esibirsi in concerti e sfilate nelle città di Birgu e La Valletta. Tra le collaborazioni di prestigio, spicca quella con il celebre trombettista augustano **Roy Paci**, che nel 2023 è stato nominato socio onorario della banda, suggellando un legame importante tra la tradizione bandistica e la musica contemporanea. Oggi il Corpo Bandistico "Federico II – Città di Augusta" guarda al futuro con l'obiettivo di:

- Ampliare i rapporti collaborativi all'interno della Sicilia e con altre bande del territorio.
- Rinsaldare i legami internazionali con Malta.
- Rivalorizzare il grande repertorio classico, accanto allo sviluppo delle collaborazioni con i migliori cantanti di musica leggera del territorio per il repertorio moderno.
- Continuare a essere un centro di formazione e crescita musicale e personale per le nuove generazioni.

Il Corpo Bandistico "Federico II – Città di Augusta" è oggi una realtà viva, dinamica e fortemente radicata nella comunità, capace di coniugare tradizione e innovazione e di portare con orgoglio la musica augustana in Italia e all'estero.



CRONACHE ANACRONISTICHE



Fin dai tempi più remoti di tutto l'arco della mia esistenza, e quindi da quando ero ancora un giovan-cello di provincia, i tantissimi individui che circondavano le mie giornate – per una scelta oculata o a prescindere dalla mia volontà – si potevano dividere in due opposti schieramenti: c'erano quelli che

apprezzavano il mio stile di vita, condividendo il coraggio delle mie posizioni sociali e ideologiche, e altri che, al contrario, pur non conoscendomi, mi consideravano letteralmente "pazzo"! Chissà, forse è anche vero che "in ogni mito c'è sempre un filo di verità" – così come recita un vecchio detto – e che l'indole dell'artista viene spesso malcompresa dal resto dell'umanità; infatti, proprio con la medesima intenzione, nel mio primo saggio intitolato *La musica nell'anima. Al confine tra estro e follia* del 2013, mi sforzai di descrivere quella imbarazzante difficoltà che l'artista contemporaneo prova a esprimere in un contesto culturale che domina incontrastato una società piatta e fortemente uniformata come quella in cui è costretto a vivere. Non so se la sensazione di vivere in una diversa dimensione temporale o la sfortunata fatalità di essere stato sballottato in un periodo storico lontano dalla mia essenza spirituale sia solo una semplice supposizione o la pura realtà: tali considerazioni di avvenimenti fuori dal nostro tempo mi fanno, talvolta, dubitare persino di ciò di cui posso affermarne la concretezza. Riguardo all'ambito musicale, visto che è quello in cui mi sento maggiormente formato – "e allora figuriamoci negli altri ambiti", forse qualcuno, non a torto, starebbe pensando – le cose da dire sono sicuramente svariate e piuttosto significative! Innanzitutto, i miei gusti musicali non sono mai andati di pari passi con le mode del tempo: quando verso la fine dei lontani anni Ottanta la generazione dei più giovani amava ascoltare i *Queen* o i *Duran Duran*, sentendosi sballottati tra il genere "punk" e la "soft rock", io preferivo chiudermi in camera per poter assaporare una buona dose di musica operistica; e quando tra la fine del Novecento e i primi anni del Duemila il *rap* ebbe iniziato la sua inarrestabile impennata, io, invece, stranamente, cominciavo ad apprezzare i *Pink Floyd* e i *Dire Straits*. A proposito del "rap", però, penso che la mia posizione relativa all'aspetto puramente musicale, rispetto a quella dettata dal pensiero unico e omologato che ormai la fa da padrone in un mondo come il nostro, sempre più in preda al cieco e becero indottrinamento, potrebbe rivelarsi piuttosto antitetica! Non è mia intenzione, nel senso più assoluto, voler negare il diritto sacrosanto di esprimere la propria vena creativa a quei ragazzi afroamericani dei sobborghi delle metropoli statunitensi quando negli anni Ottanta del secolo scorso cercavano di dar vita a varie forme d'arte di strada – che poi assunsero il nome di *hip hop*. Nella speranza di non cadere nel ridicolo, mi vengono in mente quelle bizzarre esternazioni pubblicitarie come "latte senza lattosio", o "polpette di carne vegana", oppure "birra senza alcol": perché, dun-

que, non chiamare le cose con il loro nome? Perché dovremmo definire il *rap* genere musicale più ascoltato ai giorni nostri, se di musicale non ha assolutamente nulla? Sì, è vero che è nato come pura e autentica esplosione di un malessere sociale, e che abbia ricoperto il suo ruolo nella cultura contemporanea, ma da qui al fatto di dover essere considerato un modello di musica del nostro tempo, credo che molte cose non quadrino! In tutta onestà, il suddetto termine altro non è che l'acronimo di *rhythm and poetry* – e cioè "ritmo e poesia" – e, a questo punto, l'arcano potrebbe essere svelato: il ritmo è, senza ombra di dubbio, uno degli elementi principali della musica; la poesia è la forma letteraria più adatta al canto; ma ciò che realmente sarebbe da considerare l'essenza più eccelsa della musica è la melodia! Se il *rap* è totalmente privo della melodia, quindi, con quale coraggio si dovrebbe chiamarlo "genere musicale"? In verità, se durante l'esecuzione un *rapper* – e cioè il cantante – dovesse accusare un colpo di tosse, e dovesse fermarsi, di puramente sonoro non rimarrebbe proprio nulla: solo il ritmo della batteria! Inoltre, anche i testi delle canzoni, seppur nel rispetto della rima e della metrica – che sono meritevoli di una certa attenzione – contengono argomenti di cattivo gusto, che spaziano dall'uso della violenza più gratuita alla peggiore diseducazione giovanile! Nell'italianissima metropoli lombarda di Milano, intorno a qualche decennio fa, alcuni *rappers* cominciarono a industriarsi al fine di ripristinare la tanto sofferta parte melodica mancante e, facendo cosa assai gradita, iniziarono a modulare vocalmente – seppur in maniera molto vaga – la recitazione delle parole: nacque, così, la *trap* che, se da una parte ridiede dignità alla melodia, dall'altra, però, trascinò nel degrado più assoluto il contenuto del testo letterario: dalla "padella alla brace"! Non credete? Oltretutto, lo smodato utilizzo dell'*autotune* – uno strumento elettronico che consente di correggere l'intonazione – ha quasi eliminato del tutto quel poco di "musicale" che rimaneva... Per non parlare poi di quegli strani effetti computerizzati che trasformano la voce naturale in un timbro estremamente metallico, quasi robotico – come se quel "nulla" rimasto delle capacità umane fosse già tanto. Sono convinto di vivere nell'epoca sbagliata, in un tempo al quale non mi sento di appartenere ma, essendone pienamente consapevole, voglio procedere sui miei passi, senza il minimo desiderio di voler tornare indietro e senza neppure il bisogno di dover cambiare per far contenti gli altri.



1° CONCORSO NAZIONALE “LA PERLA DEGLI IBLEI”

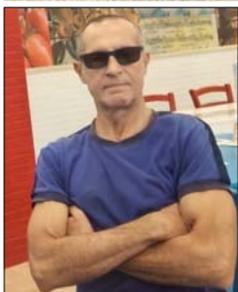
Riservato agli istituti secondari di 1° grado con percorsi ad indirizzo musicale e scuole ad indirizzo bandistico



Domenica 25 maggio si è concluso il 1° Concorso Musicale “La Perla degli Iblei” Città di Giarratana. L’evento, che ha anticipato la 3^ edizione del concorso per marcia sinfonica del 13 agosto, ha associato in perfetta sinergia talento e passione e nel contempo ha valorizzato il territorio. Antecedente la premiazione dei vincitori si è esibita l’**Orchestra Musicale dell’I.I.S. “E. Fermi” di Policoro (MT)**, invitata speciale, diretta per l’occasione dai maestri **Gaetano Alicata** e **Francesco Fatuzzo**, che ha regalato alla platea momenti musicali di altissimo livello sottolineati dagli applausi scroscianti del pubblico presente. Il concorso ha visto la partecipazione di oltre 30 giovani musicisti tra bambini e ragazzi, provenienti da varie realtà, che si sono messi in gioco con grande impegno, dimostrando maturità artistica e spirito di condivisione. Le esecuzioni sono state valutate da una giuria qualificata che ha apprezzato il livello delle esecuzioni: **Daniele Rаметta**, **Peppe Scuc-**

ces, **Mariachiara Massimini**, **Valeria Pandolfo**, **Paolo Ilaqua**. L’organizzazione della manifestazione è stata curata dal M° **Fatuzzo**, promotore dell’evento, in collaborazione col sindaco di Giarratana, **Bartolo Giacinta** e del dirigente dell’istituto Comprensivo “L. Capuana” di Giarratana, **Claudia Terranova**, tra l’altro, **presidente della giuria**. Al termine della premiazione il M° Fatuzzo si è così espresso: “...È stato un momento di crescita per tutti, sia dal punto di vista musicale sia dal punto di vista umano. I partecipanti, i docenti e genitori tutti si sono emozionati e nel contempo gioiti per i risultati conseguiti. Il plauso più grande va proprio a loro, protagonisti assoluti della manifestazione che con dedizione, coraggio e amore per la nobile arte hanno regalato alla cittadina ragusana un’esperienza unica e indimenticabile...”. L’appuntamento è rinnovato al 2026, sperando in una maggiore partecipazione di scuole e giovani musicisti a carattere nazionale.

“NYMPHOMANIACALMENTE” LARS VON TRIER



“Nymphomaniac” è un film sentimentale e naturalistico; c’è un che di letterario, ibseniano (da noi si direbbe pascoliano), un che di filosofico, kierkegaardiano (da noi si direbbe pasoliniano), in questo film delicatissimo e di una ferocia quasi tribale nello scindere in modo indefinito e ambiguo la preda dal carnefice. È un film in cui Lars Von Trier rifà alcuni suoi film precedenti, ne rifà i percorsi potentemente logici (dia- e monologici) delle sue attrici e dei suoi attori per converso assolutamente impotenti e afasici. Dunque Lars Von Trier, con “Nymphomaniac”, rifà “Europa”, rifà naturalmente “Medea”, rifà “Dancer in the Dark”, rifà “Dogville” e rifà “Melancholia”: dei primi due riprende l’estetismo sacrificale, il ripristino dello “status virginalis”, l’archetipicità antropologica e filologica classica e preumanista, ellenica e germanica, pre- e post-bellica (prima di tutte le guerre e dopo l’ultima guerra), in cui è l’umanità concettuale e materiale a riproporsi in rinascimenti astratti. Del terzo torna il masochismo decostruttivo e illimitato, asensoriale (ascensionale) e preintellettuale, l’inesorabile condanna a una morte lenta, che dia luogo ciclico a nuove esistenze sempre e comunque effimere e destituite di fondamenti, compresi quelli del-

la comunicazione e della comunione plausibili. Di “Dogville” torna il massacro dell’essere umano in quanto “uomo” come specie ma anche come genere, nel geometrismo esasperato degli spazi, spirituali e fisici (e quelli fisici sono ancora più spirituali, secondo l’etica protestante che se anche non direttamente assecondata è onnipresente sotterranea in ogni film di Lars Von Trier, come ad ogni film di P. P. Pasolini è sottesa una sana e del tutto atea aura di cristianesimo impuro, laddove in Ingmar Bergman le ritroviamo entrambe, connesse e intrecciate). Da “Melancholia” deriva a “Nymphomaniac” il sentimento della fuga e dell’evasione verso gli stadi più interni, interiori e intimi dell’essere, ritorcendosi in eterni e continui ritorni, ritorzioni invasive, negli spazi della dimora abitativa (intesa come “patria” o semplicemente “domus”, ritornando qui ancora un volta “Europa” e “Medea”), oppure della mente e dello spirito (e risentiamo “Dancer in the Dark”) e infine del corpo e delle viscere infrante (come in “Dogville” e ovviamente “Melancholia”).



UNO, NESSUNO E CENTOMILA DI LUIGI PIRANDELLO (e Soren Kierkegaard)

Si tratta della filosofia esistenziale di Kierkegaard trasposta letterariamente: l'uomo che si distacca dall'universale e assume una forma individuale forzata, una maschera (*persona*) con la quale si presenta a sé stesso, sembra appartenere allo stadio estetico o primo stadio kiekegaardiano, quello del Don Giovanni autoreferenziale. Però, al di là della forma che l'io stesso si dà, nella società esistono anche forme date da ogni io a tutti gli altri. In questa moltiplicazione l'io perde la sua individualità, da "uno" diviene "centomila", quindi "nessuno", e questo è chiaramente lo stadio etico, quello del borghese benpensante, per dirla con Carlo Goldoni. Dalla disgregazione dell'io individuale cominciano in "Uno, nessuno e centomila" le vicende del protagonista: quando Moscarda, il protagonista, comprende che l'immagine che aveva sempre avuto di sé non corrispondeva in realtà a quella che gli altri avevano di lui e cerca in ogni modo di riaffermare un suo io plausibile, non riuscendovi e vedendo sempre rintuzzato ogni suo sforzo, vede emergere la sua follia. La follia in Pirandello è lo strumento di contestazione per eccellenza delle forme fasulle della vita sociale, l'arma che fa esplodere convenzioni e consuetudini, riducendole al minimo comune denominatore dell'incomprensibilità e rivelandone l'incoscienza: la follia, che Kierkegaard chiama angoscia, rimanda al terzo e ultimo stadio della filosofia esistenziale del filosofo danese, lo stadio religioso, in cui è il borghese stesso a dare scandalo di sé, compiendo una precisa scelta e diventando eretico (dal greco *àiresis* che significa appunto "scelta", che come tale è sempre una rottura dell'ordine costituito, dell'ortodossia sociale o religiosa). Ma in Pirandello c'è anche una quarta fase, che riporta il gioco delle parti al principio di partenza, in una sorta di folle gioco dell'oca e in indiretto o-

maggio alle filosofie dell'eterno ritorno, recuperate da Nietzsche, attraverso Schopenhauer, dall'immaginario simbolico di imprecisate filosofie indiane, memori della coincidenza degli opposti teorizzata dai filosofi umanistico-rinascimentali, che riscoprono la relatività del vivere umano, dopo la fissità dogmatica teocentrata medioevale. Quest'ultima e definitiva fase è rappresentata dal fallimento del tentativo di Moscarda, che cerca l'evasione attraverso la follia. Mentre la prima consapevolezza di non essere "nessuno", però, gli dava un senso di orrida, tremenda solitudine, ora subentra una nuova accettazione dell'alienazione completa da sé stesso, il rifiuto di ogni identità personale, il rinnegamento del suo stesso nome (tornando il "motivo" del romanzo "Il fu Mattia Pascal"), e Moscarda si lascia andare, incosciente, al divenire dell'esistenza, del mondo, in uno scorrere continuo del tempo, in ogni attimo, sempre nuovo e senza ricordi, sempre morendo e sempre rinascendo, in un eterno e puro presente, senza autoimporsi alcuna maschera, né lasciandosela imporre, ma identificandosi umanisticamente in ogni cosa, in una totale estraniamento dalla società e dalle forme coatte che essa impone e in una totale coesione panica col tutto olistico, che qualcuno che non sia Pirandello potrebbe anche chiamare spirituale.



“CHE COS’E’ LO STATO?”



Quando pensiamo allo Stato nel quale figuriamo come moltitudine indistinta, abbiamo di esso una idea a volte confusa, come se lo Stato fosse qualcosa di astratto, lontano da noi, avulso dalla nostra realtà e da noi indipendente. Durante il corso della storia sono stati spesso delineati Stati ideali ed elaborate teorie politiche definite semplicemente “utopie”, basti pensare all’opera fondamentale di Thomas More, nella quale si parla di uno stato conforme a ragione, in cui i principi stessi della religione sono difesi dalla ragione e tali da eliminare qualsiasi intolleranza. Ma perché dovremmo avere uno Stato e rinviare per questo ad una sorta di archetipo che giustifichi razionalmente l’esistenza di questo organismo nella sua concretezza? La forma ideale dello Stato diventerebbe, appunto, la sua stessa struttura razionale. Nella Repubblica di Platone si evince chiaramente l’importanza assoluta della giustizia quale fondamento della comunità umana, se ogni singolo individuo è giusto nella sua singolarità adempiendo al proprio dovere che per sua natura svolge, giusto sarà lo Stato nella sua interezza, guidato dai filosofi che, in nome della ragione, non seguiranno gli interessi egoistici e garantiranno la felicità pubblica. Il comunismo platonico che vieta la proprietà privata e difende la comunanza dei beni, rappresenta il modello a cui fare riferimento per evitare le degenerazioni dello Stato, in primis la tirannide che, guidata da un uomo schiavo delle sue passioni, è sicuramente la forma più spregevole di governo. Un ideale non realizzabile, ma a cui tendere, una base razionale da cui partire per conferire allo Stato il suo statuto logico e ontologico. Nel Rinascimento il Giusnaturalismo inizierà a respingere l’assolutismo delle monarchie nazionali difendendo i diritti naturali che ogni Stato deve garantire e in particolare sarà Grozio ad esaltare l’identificazione di ciò che è naturale con ciò che è razionale, la natura dell’uomo è la ragione. Su quest’ultima si fonda il diritto naturale, in quanto, è proprio la ragione a determinare il significato morale delle nostre azioni sulla base del loro accordo o disaccordo con la natura razionale dell’uomo. Anche per un esponente dell’empirismo inglese, Locke, lo Stato non deve abrogare, ma difendere i diritti naturali di ognuno. Infatti, lo Stato

nasce dal consenso dei cittadini e quando esso non è in grado di garantire il benessere e la libertà di ciascuno, viene meno il motivo stesso per cui esiste. Per Locke ogni potere è legittimo se vincolato alla sovranità del popolo. Di diverso avviso Hobbes che vede nello Stato una forma di assolutismo sfrenato. Egli sostiene che lo Stato è “l’unica persona la cui volontà, in virtù dei patti contratti reciprocamente da molti individui, si deve ritenere la volontà di tutti questi individui: onde può servirsi delle forze e degli averi dei singoli per la pace e per la comune difesa” (Il cittadino, V,9). E lo Stato è supremo anche nella visione hegeliana per la quale, in un’ottica organicistica, non sono tanto gli individui a fondare lo Stato, ma lo Stato a fondare gli individui. Pertanto, in Hegel viene meno la teoria contrattualistica, lo Stato non è un contratto da sciogliere se vengono calpestati i diritti naturali dei cittadini, questi ultimi non vengono prima dello Stato, ma anche nel filosofo tedesco ritroviamo la supremazia della legge! La legge diventa la più grande espressione della volontà razionale dello Stato. Anche per Hegel lo Stato non è dispotico, è importante semmai che sia uno Stato di diritto e che fondi sé stesso sul rispetto delle leggi. Diversamente da Rousseau che con il suo modello democratico dava potere al popolo, la sovranità popolare per Hegel “appartiene ai confusi pensieri”, come lo stesso Platone ci ricorda. Riuscire in questo momento storico così concitato ad esprimere in modo risoluto il concetto di Stato è cosa ardua, i grandi organismi internazionali che sono al di sopra di ogni singolo Stato, stanno fallendo nel loro compito primario: garantire la pace e il benessere di tutti! Delineare i confini perché lo Stato esista e assolva ai suoi doveri non basta, siamo noi a comporre lo Stato al di là di ogni principio astratto, siamo noi a rendere umana una comunità, se per *humanitas* intendiamo il rispetto per l’uomo in quanto tale.



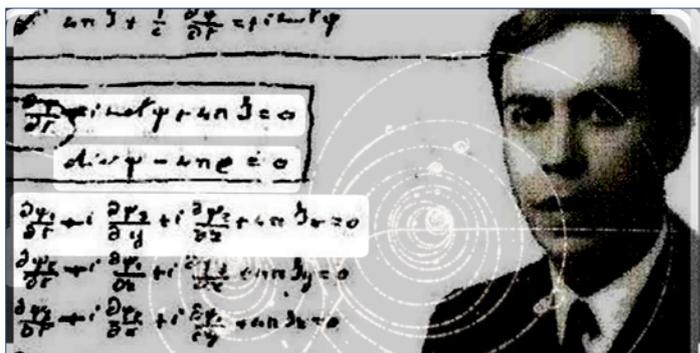
CONTINUATIVAMENTE INSTABILI verso equilibri ottimali di crescita



Al giovane amico interattiano Federico Lombardo, I.R.D. del Distretto Interact Rotary 2110 Sicilia/Malta, pronipote del grande fisico Ettore Majorana, con l'augurio di un anno di service pieno di successi, tentativi, sfide e flessibilità costruttiva!

Recenti studi scientifici riportano sempre più risultati che ripropongono il concetto di instabilità alla base della vita dell'intero universo e della adattabilità degli esseri viventi a delle condizioni che ne assicurino la sopravvivenza. Se stabile vuol dire immobile, se l'equilibrio assicura assenza di movimento, decisamente questa corrente di pensiero non si sposa bene col processo evolutivo. Già Popper aveva evidenziato come i risultati della scienza sono solo un punto di partenza per procedere verso obiettivi più lontani e sconosciuti. L'intuizione hegeliana aveva messo in evidenza come il processo dialettico domina da sempre la vita e la storia umana. SA, ovvero instabilità selettivamente vantaggiosa, è un *modus vivendi* che riguarda ogni organismo cellulare e lo rende *adattabile* a più condizioni possibili. Ma, in fondo, i risultati della contemporanea fisica quantistica non hanno dimostrato dualità, principio di sovrapposizione, complementarità di più stati potenziali che prendono forma in maniera appropriata nel momento ottimale? L'attenzione influenza il comportamento dell'onda particella. Il qbit topologico di ultima generazione, alla base della costruzione dei nuovi sistemi computeriali, si basa su studi bel precisi del fisico Ettore Majorana, che argomentava sulla utilità della sovrapposizione quantistica di più stati che coesistono per garantire alla materia un maggiore adattamento al cambiamento, estremamente sensibili alle interferenze essenziali. Instabilità al servizio della sopravvivenza e dell'adattamento? Esattamente questo. Tutte le esistenze di passaggio nel nostro universo altro non sono che flussi di energia che vivono esistenze mortali passeggiare e che, una volta esaurite le stesse, non si disperdono, ma si ricongiungono al flusso energetico universale. Le esistenze singole, i singoli eventi, sono manifestazioni parziali della gamma ben articolata di potenzialità che ha questa energia di prendere forma. Vari moniti della filosofia, delle correnti di pensiero a superare l'attaccamento alle cose, alle persone, che sono solo parentesi di questo flusso esistenziale, relative, cioè, alle esistenze

del quando e del dove, indicano chiaramente le esperienze di dolore o di attaccamento emotivo come effimere, non determinanti. Perché il vero posto delle esistenze è nella totalità dell'essere, non in singoli contesti caratterizzati dalla provvisorietà. La provvisorietà è fondamentalmente instabilità e l'instabilità tiene aperte le porte a realtà conformanti a situazioni non prestabilite e in evoluzione. Anche gli Epicurei credevano, nel IV secolo a.c., che l'esperienza di morte fosse solo una disgregazione che dissolvesse anime e corpo e le riportasse nel tutto. In un passo della dodicesima lettera ai Romani del Nuovo Testamento San Paolo esorta gli ascoltatori a non uniformarsi al mondo, bensì a rinnovare la propria mente, anche con la preghiera. Questo passo ha stimolato la curiosità di alcuni studiosi del cervello umano che hanno analizzato gli effetti della preghiera prolungata e regolare sul cervello, dimostrando che essa aiuta a livello fisico l'autocontrollo, riducendo la paura e regolando l'umore. In effetti essa attiva la corteccia prefrontale, che gestisce la concentrazione e l'equilibrio emotivo. La preghiera era vista da filosofi come Feuerbach come segno di debolezza da parte dell'uomo e di trasposizione di tutti i propri fallimenti e incapacità in figure divine potenti e appaganti. Ma questa informazione non è corretta se si collega l'intenzionalità rappresentata dalla preghiera, così piena di carica emotiva, col mondo quantico di cui tanto si parla, nel quale la concentrazione dell'attenzione determina la materializzazione di stati e realtà concrete. I dettagli sono ancora sfocati, ma l'argomento è di certo centrato! Siamo agli antipodi di quello che fosse l'incipit del pensiero greco, così incline a definire la perfezione entro limiti ben visibili dalle capacità umane. La Fisica attuale giustifica ampiamente il tentativo, anche l'errore popperiano, l'indefinito, l'ambiguo che prende la forma dell'intenzionalità umana.



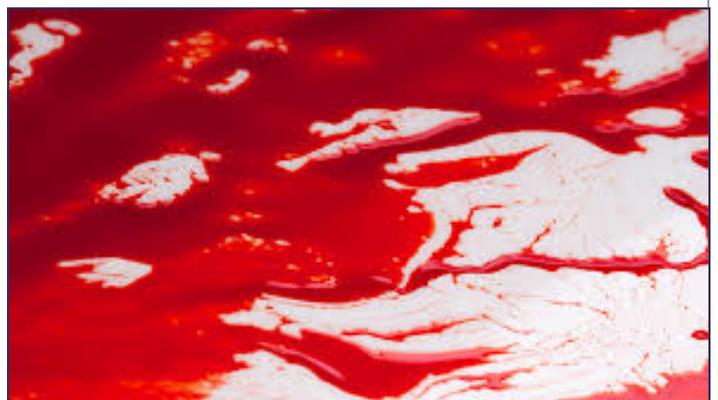
POLVERE E SANGUE

la Tristezza Infinita della Guerra in Terra Santa



Quando la storia divora se stessa e l'umanità si dissolve nel fumo. In quella striscia di terra che un tempo si diceva promessa, oggi il cielo è solo un grigio testimone del fuoco. Gaza, Nablus, Rafah: nomi diventati simboli del dolore. Ogni edificio che crolla, ogni corpo che viene estratto dalle macerie, ogni bambino che non piange più, è un grido muto lanciato contro l'indifferenza del mondo. La guerra israelo-palestinese non è solo un conflitto politico, non è soltanto una contesa territoriale o religiosa. È, prima di tutto, un fallimento ontologico dell'umanità. È la prova vivente, anzi, morente, che l'uomo può ancora sprofondare nel baratro del suo stesso potere distruttivo, mentre si racconta, con voce tremante, di avere le mani legate dalla storia. Quando Hannah Arendt parlava della "banalità del male", non pensava certo a questa guerra, ma ci parlava già di essa. Perché nella gestione meccanica della distruzione, nella retorica che giustifica l'uccisione del civile come effetto collaterale, nella freddezza burocratica con cui si calcolano i "danni accettabili", si nasconde proprio quel male grigio, impersonale, che divora tutto ciò che tocca. E chi paga il prezzo più alto? I corpi palestinesi. Le madri che abbracciano figli avvolti in teli bianchi. Le strade ridotte a cimiteri. Le case che non sono più case. Non si tratta qui di negare le paure israeliane, né di ignorare il terrorismo che ha insanguinato Tel Aviv o Gerusalemme. Ma c'è una sproporzione feroce, quasi cosmica, tra la potenza di uno Stato tecnologicamente a-

vanzato e la fragilità di un popolo rinchiuso, assediato, impoverito anche nel suo stesso diritto a esistere. La filosofia, se ancora ha un senso nel nostro tempo, non può restare in silenzio. Non può essere neutrale davanti alla distruzione sistematica dell'altro. Deve denunciare che esiste un male che si traveste da sicurezza, una violenza che si legittima con il linguaggio del diritto. Ma non c'è diritto che possa giustificare il bombardamento di un ospedale, il taglio dell'acqua a una città, l'uccisione sistematica dei civili. Nietzsche scriveva che "l'uomo è la misura del suo stesso dolore". In Palestina, oggi, questa misura è colma. E trabocca. Di sangue. Di pianto. Di silenzio. Il futuro, se ancora c'è, dovrà fondarsi su una memoria ferita ma lucida. Una memoria che non rimuove, che non semplifica, che non divide il mondo in buoni e cattivi, ma che riconosce nella tragedia palestinese l'urlo di un'umanità che vuole vivere. Non vincere, non vendicarsi: vivere. Ma finché l'idea stessa di "palestinese" verrà trattata come un errore storico, come un fastidio da contenere o una minaccia da eliminare, la guerra continuerà a fare il suo mestiere più antico: seppellire l'umano sotto la polvere delle macerie. E noi, da lontano, potremo solo vergognarci della nostra impotenza. O peggio: della nostra indifferenza.



PREMIO ATHENA ILIAS

Grande successo a Policoro per la 1^a edizione del Premio che ha celebrato eccellenze femminili di origini lucane nel mondo



Scuola di Specializzazione in Psichiatria. È presidente della Società Italiana di Psichiatria. Prof.ssa Miriam Serena Vitiello, nata a Policoro, tra le maggiori esperte italiane di nanofotonica. Dirige il gruppo di Fotonica THz presso l'Istituto Nanoscienze del CNR di Pisa ed è docente alla



Si è tenuta venerdì 5 settembre nella suggestiva cornice dei Giardini Murati, sapientemente allestiti da una scenografia dal carattere fortemente evocativo dal Maestro Nino Oriolo, la prima edizione del Premio Athena Ilias promossa dall'associazione FIDAPA BPW Italy sezione di Policoro con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale della Città jonica e della Regione Basilicata. Un premio che nasce per celebrare i trent'anni dalla fondazione della sezione - afferma la Presidente ed ideatrice del Premio Dott.ssa Antonella Magno - con l'obiettivo di valorizzare le eccellenze femminili che si sono distinte a livello nazionale ed internazionale nei vari ambiti del sapere, unendolo ed integrandolo alla valorizzazione della memoria della Magna Grecia. L'iniziativa ha preso l'avvio durante la mattinata con la consegna di una menzione d'onore al Prof. Massimo Ossanna Direttore Generale dei Musei del MiC e di un riconoscimento al Dott. Carmelo Colelli Direttore del Museo Nazionale della Siritide. Nel corso della serata, alla presenza delle autorità civili, militari e delle più alte cariche della Fidapa BPW Italy nazionali, internazionali e distrettuali sono state premiate: Prof.ssa Liliana Dell'Osso, originaria di Bernalda (MT), tra le più autorevoli psichiatre italiane. Professore ordinario all'Università di Pisa di cui ha diretto la

Scuola Normale Superiore. Ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti, tra cui lo SPIE Achievement Award 2025, ed è vincitrice di un ERC Advanced Grant. Prof.ssa Carmen Cantisani, professore associato di Dermatologia all'Università "La Sapienza" di Roma. Esperta in tricologia, fotodinamica e laserterapia, lavora al Policlinico Umberto I ed è responsabile di fellowship internazionali promosse dalla Trialect Support USA - Harvard Medical School. Dott.ssa Annarita Doronzo, docente di Archeologia Classica alla Humboldt Universität di Berlino e direttrice del progetto di ricerca Siris-Project presso l'area archeologica del Museo Nazionale della Siritide di Policoro (MT). Sono stati inoltre conferiti riconoscimenti alla Dott.ssa Mary Padula, archeologa, giornalista e divulgatrice storica, che ha spiegato le origini del Premio attraverso un excursus attraverso la memoria storica degli scavi condotti a Policoro con il Prof. Massimo Casagrande funzionario archeologo in servizio presso il Segretariato Regionale del MiBAC per la Sardegna. Precedentemente professore a contratto presso l'Università degli Studi di Sassari ed esperto di Archeologia della Magna Grecia. E' stato inoltre conferito un riconoscimento al Questore di Matera Dott.ssa Emma Ivagnes ed al Prefetto Dott.ssa Cristina Favilli. Ad incorniciare l'evento la Mostra allestita dalla Dott.ssa Mary De Lorenzo critico d'arte e perito, dal titolo "Echi di Magna Grecia" e voce narrante della serata.



ANNA GRASSI



Scultrice elegante e raffinata dal tocco leggero e sinuoso, Anna Grassi scolpisce la materia con duttilità e gentilezza. Il suo stile armonioso racconta la sua anima sensibile e delicata. Nei lavori dell'artista è vivo

il senso concreto del realismo in cui racconta, in maniera netta e concisa, la storia dei nostri luoghi. Innamorata da sempre dell'antichità, numerosi sono i suoi lavori dedicati alla Magna Grecia e agli antichi eroi, tanto da ricevere la commissione relativa alla riproduzione dell'antica moneta di Heraclea. Immersa tra le colate bronzee e la fragilità della porcellana, l'artista spazia tra i materiali arrivando a toccare la bellezza assoluta nella ritrattistica in terracotta. Volti che sembrano emergere dalla materia, sublimati dalla delicatezza dei lineamenti soavi ed eterei. Sublimi sono le sue 'bamboline' in terracotta che rappresentano, in maniera stilizzata, dei mezzi busti di damine frivole in vesti contemporanee. Forte come il bronzo e delicata come la ceramica, la scultrice ci mostra come una donna possa incarnare il vero senso vivifico dell'essere umano. Osservando i manufatti scultorei è palese, infatti, la grande attenzione che ella dedica ai particolari. Le micro porcellane dipinte che si palesano in petali di fiori che adornano i capi delle sue adorate creazio-



ni. Donne adagiate sulle rive di un fiume che, sinuosamente, emergono bronzee nella loro più pura sensualità e bellezza. Per l'artista la donna è tutto questo dunque,

forza, fragilità, bellezza e sensualità. Creatrice di vita ed eterna eroina. Anna ci accompagna, quindi, con le sue opere attraverso un percorso interiore, in cui ogni aspetto dell'animo viene materializzato grazie alla reale concretezza di un gesto.



OLTRE...IL CONFINE

"Studio d'arte Anna Grassi", in collaborazione con "M.D.L. Arte servizi per l'Arte" e gli artisti, organizza

Oltre...il Confine
Tra spazialismo e materialismo

Mostra Espositiva a cura della dott.ssa Maria De Lorenzo

Espongono:

Anna Grassi

Angelina Lapadula

Sabrina Pugliese

Nino Oriolo

Anita Fittipaldi

Filippo De Marinis

Gregorio Procopio

Ercole Fortebraccio

Angelo Arlotta

Fruibile dal 14 Giugno al 1 Agosto
dal Lunedì al Sabato - ore 10:30/18:00

Matera: Via Luigi La Vista 4

Piazza Vittorio Veneto

Per info: 328 3513512



A Matera la mostra espositiva: "Oltre...il confine. Tra spazialismo e materialismo" Si è inaugurata a Matera, il 14 Giugno alle 18:30 in via Luigi La Vista 4 (traversa piazza Vittorio Veneto), il Vernissage della mostra d'arte: "Oltre... Il confine. Tra spazialismo e materialismo" che si concluderà il 1 Agosto. L'evento promosso dallo Studio d'arte Anna Grassi, in collaborazione con la M.D.L. Arte Servizi per l'arte e gli artisti esponenti, ha visto la rassegna delle opere della scultrice Anna Grassi assieme ai dipinti dei pittori Nino Oriolo, Anita Fittipaldi,

Angela Lapadula, Sabrina Pugliese, Filippo De Marinis, Ercole Fortebraccio, Gregorio Procopio e Angelo Arlotta sino al Finissage previsto il 1 Agosto. La collettiva curata dalla dottoressa Maria De Lorenzo, Perito ed Esperto d'arte nonché critico e storico dell'arte, si è proposta di accompagnare i fruitori in un percorso visivo e sensoriale che supera i confini, dove materia e pensiero si intrecciano, varie dimensioni si amalgamano e il tempo per un attimo si ferma. Perché l'arte è un viaggio che attraversa l'inconscio e che cerca di accarezzare quelle sottili corde che ancora dormono sopite tra i vicoli dell'anima.

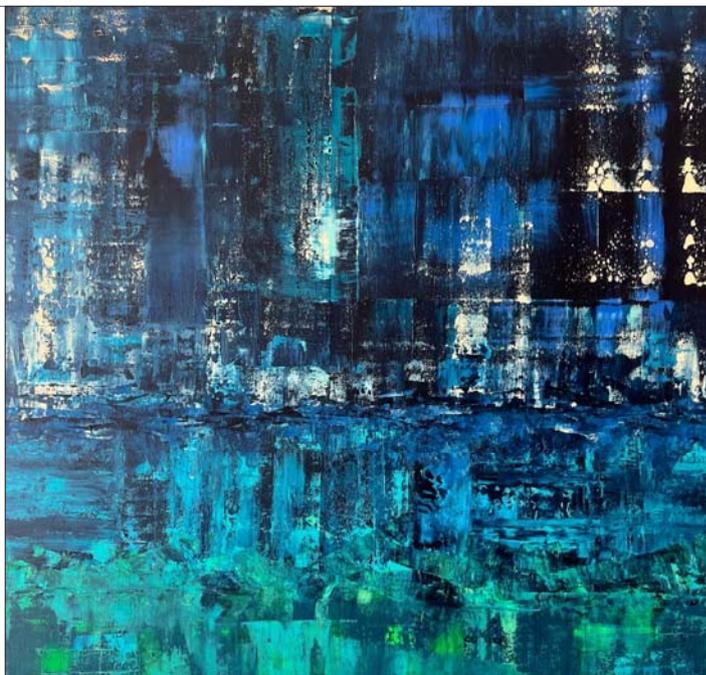


ANNA PORRINI,

"L'essenzialismo astratto": Quando la pittura diviene poesia



Artista elegante e raffinata nella resa, utilizza il colore come base unica dei suoi lavori. Il pigmento dunque, divenendo soggetto primario, espleta quel forte senso di liberazione insito nel suo significato più profondo. Scavando nell'abisso delle sue emozioni, la Porrini, ci regala un attaccamento vivido a quei colori terracquei che immergono, il fruitore, in un primordiale senso di quiete e pace. Il gesto creativo e dinamico si palesa in pennellate e spatolate dense e corpose date a tocchi lunghi e decisi, armoniosi e vivi, finemente studiati. Il suo *modus operandi* semplice ma complesso, rimanda a un'identificazione di universalità assoluta dove forme geometriche pure, alternandosi con estremismi lineari, creano una narrazione quasi onirica. La tavolozza, invece, è giocata su tonalità primarie semplici ed essenziali come il blu e il rosso, completandosi poi con forti contrasti cromatici caldo-freddi; sicché ella possiede il rigore della costruzione spaziale che gestisce, sapiente-



mente, attraverso un verticalismo e orizzontalismo compositivo netto e ben identificato sulla superficie pittorica. Nei dipinti dell'artista non sono mai presenti personaggi o altri elementi figurativi, in quanto il suo è un mondo complesso fatto di colori e pura emozione. Tale tecnica porta, dunque, il colore a divenire il soggetto primario nella tela, rendendo l'opera un'esplosione assoluta di virtuosismo e bellezza pigmentale. Grande sensibilità emotiva manifestano, dunque, i suoi dipinti, dove il blu mare diviene metafora della vita e i gialli di emozioni vissute e lievemente trapelate. L'essere 'essenza' e l'essere 'libertà', questo è il messaggio che pare trapelare dalla pittura della Porrini.



GIULIANOVA: "Strati sotto la luce, il mare"



Si è tenuta Giulianova (Teramo), dal 19 al 23 Luglio 2025, l'esposizione personale dell'artista emergente **Anna Porrini**. L'evento curato da Roberta Di Maurizio, ha visto la presenza della dottoressa Maria De Lorenzo, Critico e Perito d'arte. La mostra, dal titolo "Strati. Sotto la luce, il mare", si è svolta attraverso l'esposizione di venti opere in una suggestiva location sul lungomare abruzzese. Il titolo dell'esposizione evoca, oltre al *modus* dell'artista che si esplica nella stratificazione del pigmento pittorico attraverso l'uso della spatola, anche a un percorso introspettivo e catartico in cui la pittrice, STRATO dopo STRATO, si libera da processi che, intrinsecamente, occludevano i delicati veli della sua anima, arrivando a una rigenerazione emotiva e psicologica. Artista espressiva e concettuale, la Porrini si inserisce in quel filone storico artistico definito più propriamente *Concettualismo astratto*. Elegante e raffinata nella resa, utilizza poi il colore come base unica dei suoi lavori. Il pigmento infatti, divenendo soggetto primario, espleta quel forte senso di liberazione che, scavando nell'abisso delle emozioni, immergono il fruitore in un primordiale senso di quiete e pace. Il gesto creativo e dinamico si palesa poi in pennellate e spatolate dense e corpose date a tocchi lunghi e decisi. Interessante è anche il percorso che ella compie con i suoi lavori, utilizzando la pittura come mezzo curativo emotivo. Nei primi dipinti,

infatti, è visibile come la Porrini cerchi di fuoriuscire, lentamente, dagli strati che la imprigionano in un forte senso di inquietudine. Le bellissime tonalità di blu oltremare e cobalto animano vivamente le sue prime creazioni, in cui luci e ombre sfumate donano intensità cromatica e tridimensionale allo spazio pittorico. Grande sensibilità e delicatezza compositiva emergono poi attraverso i blu che, mescolandosi ad altre *nuance*, creano nuovi effetti luministici che stimolano diverse visioni e prospettive. Pian piano il suo *modus* si alleggerisce, iniziando a suddividere la tela su diversi registri. In tal mondo nasce *Spazi di transizione*, dove la parte sinistra del supporto pittorico si tinge di un nero intenso, mentre sulla sinistra si palesa un tenue color salmone. Importante è la presenza, al centro della tela, di un piccolo rettangolo rosso che allude all'autrice stessa e al suo sentirsi in bilico tra l'oscurità e la luce, tra la tristezza e la felicità, tra guardare al passato o proiettarsi verso il futuro. L'arte, dunque, per la giovane pittrice è davvero cura per l'anima, infatti l'opera cardine che traccia una rottura netta nel suo "io" è *Fotogrammi di un'altra vita*, in cui forte è il senso espressivo. L'uso del bicolore bianco e nero riporta allo Ying e allo Yang; Difatti come ci si muove sulla tela, come per un normale supporto scrittoriale, rimanda a dei parametri ben precisi dell'inconscio: sicché la parte inferiore allude al passato, mentre la parte superiore al futuro, così come il primo è un rimando alla concretezza e il secondo a un mondo più onirico. In tal caso vediamo come l'autrice da un passato scuro e buio voglia riprendere in mano la sua vita per andare "oltre", e lo fa attraverso un'apertura rettangolare bianca dipinta in alto a sinistra che, metaforicamente, l'aiuta nel passaggio emotivo che si concluderà attraverso la semplificazione tecnica e al raggiungimento di un'arte quasi d'ispirazione giapponese dove, l'essenzialismo delle forme, del gesto e della materia la condurranno alla 'chiusura' del suo viaggio emotivo tramite un cerchio posto proprio sulla luce. Tutto ciò è palesato nell'opera *Linee di orizzonti* dove, su uno spazio monocromo osserviamo la liberazione totale dell'artista. Non vi è, qui, più traccia di 'strati', di colori sovrapposti, di piccole campiture chiare che fan capolino da importanti sovrapposizioni luministiche scure. Affiorano solo la semplicità della forma e del colore. Tutto si è svolto nel suo percorso emotivo e pittorico, dunque il 'suo' ciclo si è finalmente concluso. Perché l'arte, per la giovane artista abruzzese altro non è, che pura espressione dell'anima.

SELEZIONE DAL CATALOGO GENERALE 2025

ARRANGIAMENTI

AIR FOR G STRING, per quartetto di clarinetti, arr. Antonio Falco
CONCERTO PER TROMBA E BRASS BAND, Arutunian-Ruvo
EYE OF THE TIGER, per ensemble di perc. Peterik/Sullivan-F. Netti
FURIOSO POLKA, Strauss-Aleppo
GRANADA, suite spagnola, Albeniz-Aleppo
LA SERVA PADRONA - ouverture, Paisiello-Aleppo
LO SCEICCO BIANCO, dall'omonimo film, Rota-Farina
LA TREGENDA, per brass band, Puccini-Ruvo
MEDEA, marcia sinf. adattata per 5to di anice, Piantoni-Latronico
MINUETTO, op. 2 n° 6, Boccherini-Lotario
MINUET, from "The Royal Fireworks Music", arr. Antonio Falco
OH HAPPY DAY, per 2 tr, 1 cr, un thr, 1 tuba, Giovanni Nicosia
OMAGGIO A RANIERI, medley, Gaetano Alicata
PICCOLI TEMI, per fagotto e pianoforte, A. Cicero-A. Bauleo
PROFONDO ROSSO, per ensemble di percussioni, arr. F. Netti

DIDATTICA

10 ROMANTIC SONGS, Giuseppe Gaggiula
12 PICCOLE INVENZIONI, per pianoforte, Rosario Fronte
45 MELODIE INEDITE E CELEBRI, per pianoforte, Pietro Pisano
ALEPPO, metodo per trombone, Giancarlo Aleppo
APPUNTI DI ARMONIA, Gaetano Alicata
APPUNTI DI STORIA DELLA MUSICA, Gaetano Alicata
APPUNTI DI TEORIA E SOLFEGGIO, Adalberto Protopapa
ATEM DES LEBENS, per pf, fl, ob, cl, Fabrizio Puglisi
DIANTHA, per viola e pianoforte, Fabrizio Puglisi
ELEGIA, per pianoforte, Sergio Carrubba
ESERCIZI... PER LO STACCATO, Salvatore G. Ciccotta
ESERCIZI SUGLI ATTACCHI, metodo per corno, R. M. Vitaliano
FORGOTTEN MUSIC, per pianoforte, Fabrizio Puglisi
IL MIO AMICO FAGOTTO, metodo, Antonino Cicero
LA CICALA E LA FORMICA, fiaba musicale, Raimondi-Sciaudone
MOMENT'S IMPRESSION'S, per tr e pf, Francesco Dipietro
PER ALISSA, per pianoforte, Fabrizio Puglisi
PICCOLI PEZZI PER PICCOLE MANI, per pf, Rosita Piratore
QUINTETTO, per vl. cl. ch. c.sso, pianoforte, in 3 tempi, R. Fronte
SUBITO MUSICA, per la scuola primaria, F. Gibellino-Sorbello
TERRE DI LUCANIA, Carmine Lista

DUO - ENSEMBLE

AMALGAMA, quintetto per fl, ob, cl, fg, cr, Giancarlo Aleppo
ANDANTE E SCHERZO, per tr, cr, thr, pianoforte, M. Pupillo
CHILDREN FOLKLORE SONG, marimba e percussioni, F. Netti
HELIOS, per quartetto d'archi, Maria Sicari
MAGMA, per 4 clarinetti, cl.b, percussioni, Giovanni Nicosia
PATEMA D'ANIMO, per coro di clarinetti, Gemino Calà
QUINTETTO, per vl, cl, ch, c.sso, pianoforte, Rosario Fronte
VIENI, CREATOR SPIRITUS, per voci e ensemble, L. Fiorentini
VOCUM SUAVITAS, quintetto per fl, ob, cl, fg, cl.b, G. Aleppo
WITTY RAG, per sax soprano, alto, tenore, baritono, C. Leonzi

INNI E CANTI RELIGIOSI

INNO A SANTA CECILIA, Dario Colombo
INNO AL SIGNORE DELLA TEMPESTA, Puri - Alicata
INNO A SAN BARTOLOMEO, Francesco Fatuzzo
INNO A SAN MICHELE, Sebastiano Grasso
INNO A SANTA RITA, Giuseppe Lotario
INNO A SANTO ORONZO, Aldo de Pascali

REPERTORIO FUNEBRE

A MIO PADRE, Aldo De Pascali
CIAO ENZO, Sebastiano Grasso
CRUX, Giuseppe Lotario
GESU' DI NAZARET, Vincenzo Volo
I SANGELORMI, Mario Latronico
IL FIGLIO MORTO, Salvatore Bonaffini
L'URNA, salvatore Bonaffini
PATER ET MATER, Gaetano Alicata

MARCE SINFONICHE

LE SIRENE DI ULISSE, Matteo D'Agostino
BARIUM, Pasquale Magnifici
CAPRICCIOSA, Mario Gagliani
CUORE MUSSOMELESE, Manuel Carruba
EOLICHE NOTE D'AMORE, Vittorio Maggisano
INCANTESIMO, Gakimas
GELSOMINO, Calogero Fiannaca
GIARRATANA, Pasquale Magnifici
ISPICA IN FESTA, Gianpiero Fronte
L'ECO DELL'ALBA, Francesco Saggiomo
LA PITTORESCA, Giuseppe Lotario
LOTARIANA, Mario Gagliani
LORENZIANA, Vittorio Maggisano
MERCEDES, Matteo Finocchiaro
PER NANDO, Walter farina
PUGLIA NEL CUORE, Mario Gagliani
VOLO D'ACQUILA, Fabrizio Cecconi

MARCIABILI

AD ORVIETO, Giuseppe Lotario
ANCESCAO, Giuseppe Lotario
AMICI DELLE FESTE, Aldo De Pascali
BERTOLINI, Giuseppe Maucione
BIVONA, Donato Mastrullo - Salvatore Schembari
BRIOSA, Salvatore La Camera
CARME', Angelo Giardina
CASELETTE, Mario Latronico
CIRCUS, Mario Gagliani
ECHI TRIONFALI, Giuseppe Lotario
FRANCESCA, Sebastiano Grasso
GIOIOSA, Donato Mastrullo
GIORGITO, Aldo Parternò
GRANADA IN MARCIA, Giulio Bellone
LUIS, Aldo De Pascali
MARIA VITTORIA, Raffaele Iacono
MAESTRO GUIDA, Mario Latronico
MAMMA TETTA, Aldo De Pascali
MARCELO, Giuseppe Maucione
MARCIA MILITARE N°1, Francesco Mulè
MERA VIGLIOSA, Rosario Terrana
MIGUEL, Francesco Dipietro
MORGANA, Andrea Moncalvo
OLIMPIAS, Sebastiano Grasso
PACHINO IN FESTA, Damiano e Vincenzo Assenza
PRO NATURA OPUS ET VIGILANTIA, Manuel Barone
RAQUEL, Giuseppe Lotario
RECONDITA MELODIA, Gakimas
STEFANIA, Nino Ippolito
SANTA CECILIA, Vincenzo Volo
TO THE MARCH, Giuseppe Lotario
VITA CASALBUONESE, marcia sinfonica
VITTORIOSA, Vincenzo Volo
VIVA L'ITALIA, Sebastiano Grasso

OPERE ORIGINALI

APSIDE, per orchestra, Fabrizio Zecca
ARMONIE SACRE GIARRATENESI, per banda, Francesco Fatuzzo
BIOS, per orchestra, Marco Zappa
DAS CABINET DES DR.CALIGARI, musica di scena, Andrea Amici
DO-RE, per orchestra, Valentino Favoino
DINAMIC BRASS, per qto di ottoni e set batteria, Giuseppe Lotario
DOLAM LANDSCAPE, originale per banda, Marco Ficarra
FRAGUMEST, originale per banda, Francesco Dipietro
GHERRA, per 2 violini, viola e cello, Dante Muscas
LA CROCE DEL SUD, originale per banda, Gaetano Alicata
LA PASSIONE DI GESU' CRISTO....oratorio, Luigi Fiorentini
LA VIA DELLA SETA, originale per banda, Sebastiano Grasso
MAGMA, per ensemble di clarinetti, Giovanni Nicosia
MESSA IN PASTORALE, Enrico Tricarico
MODAL SUITE, per violino e pianoforte, Simone Zappalà
NOVECENTO (1^ e 2^ serie), originale per banda, Giancarlo Aleppo
ROMANZA E RONDO', per trombone basso e banda, Giuseppe Lotario
SERATE D'INVERNO, Sebastiano Grasso
SHOGANAL, per violino e pianoforte, Luca Rizzo
SUITE MEDITERRANEA, originale per banda, Giancarlo Aleppo
SYMBIOSIS, originale per banda, Mario Gagliani
THE ONE AND THE DYAD, originale per banda, Francesco Fatuzzo
THE SUNRISE OF TOMORROW, per orchestra, Giorgio Viavattene
THE VISION, originale per orchestra, Gaetano Maurizio D'Urso
TO GIULIA, originale per banda, Marco Bomba
VALZER GOLISANO, Salvo Miraglia

OPERE TEORICHE

APPUNTI DI ARMONIA, Gaetano Alicata
APPUNTI DI STORIA DELLA MUSICA, Gaetano Alicata
DO RE MI BAND, Clementina Carluccio
I RACCONTI DI MILADY, Rosa de Stefano
PALCOSCENICO, trattato di drammaturgia, Giovanni venuti

SMIM e LICEI MUSICALI

ALLEGRO in SOL maggiore, per pianoforte, Fabrizio Puglisi
BOLERO, per percussioni varie, Ravel-Netti
CORALE (1694), per pianoforte, Fabrizio Puglisi
DUE STUDI PER PIANOFORTE, Simone Zappalà
ESERCIZI GIORNALIERI... PER LO STACCATO, Salvatore Ciccotta
GUITAR SUITE, per chitarra, Fabrizio Zecca
LA VITA E' BELLA, dall'omonimo film, Piovani-Alicata
MAGIC WHISTLE, per percussioni, Francesco Netti
METODO PER CHITARRA, 1° e 2° VOLUME, Giuseppe Gaggiula
PICCOLA SERENATA, per orchestra musicale, Francesco Dipietro
QUARTETTO N° 1, in mib, per 4 clarinetti, Gakimas
QUARTETTO N° 2, in sol, per 4 violini, Gakimas
SAMBA QUARTET, per batteria e percussioni varie, Francesco Netti
TEMPRIS, per flauto e piano, Francesco Dipietro
TIKATAKADUM, per quartetto di percussioni, Francesco Netti
TRE PEZZI, per violino e pianoforte, Fabrizio Puglisi
STUDI GIORNALIERI PER BASSO TUBA, Antonio Coschina